**Zeitschrift:** L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

**Band:** 112 (1970)

**Heft:** 3

**Heft**

**Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

**Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

**Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

**Download PDF:** 10.08.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch**

Anno 112 Lugano, settembre 1970 Numero 3

# L'EDUCATORE
## DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società « Amici dell'Educazione del Popolo »
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

**REDATTORE: Virgilio Chiesa, Breganzona**

La Società Demopedeutica organizza a Bellinzona per sabato 30 gennaio 1971 un pomeriggio di studio sulla funzione dell'insegnante nella società contemporanea.

La manifestazione si svolgerà nell'Aula magna della Scuola d'Arti e Mestieri con inizio alle 14.30.

Il prof. Roberto Dottrens, professore emerito dell'Università di Ginevra, già titolare della cattedra di pedagogia generale e di pedagogia sperimentale, parlerà sul tema

«LA FUNZIONE DELL'INSEGNANTE IN UNA SOCIETA' DEMOCRATICA

Seguirà un dibattito aperto al pubblico diretto dal dott. Guido Marazzi, direttore della Scuola magistrale.

Sono già assicurati contributi alla discussione da parte di uomini politici e di uomini di scuola.

◇

*L'assemblea annuale ordinaria della Società Demopedeutica* si svolgerà sabato 30 gennaio 1971 a Bellinzona, nell'Aula Magna della Scuola di Arti e Mestieri, dalle *14.00* alle *14.30*.

# Cattaneo e il Ticino

*Questo tema è stato svolto nella conferenza che la dott. Adriana Ramelli, direttrice della Biblioteca cantonale, ha tenuto il 13 dicembre 1969 al Museo del Risorgimento di Milano, invitata dagli Amici del Museo e della Commissione milanese dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, nel ciclo dedicato a Carlo Cattaneo.*

*La conferenza è apparsa nella rivista «Il Risorgimento», anno XXII, n. 1-2, Milano, maggio 1970, diretta dal prof. Federico Curato.*

*Avuto il doveroso consenso dell'egregio direttore, d'accordo con il Comitato direttivo, «L'Educatore» si onora di ripubblicarla, poichè,* res nostra agitur, *si tratta di una mirabile e ben documentata sintesi concernente il risorgere della cultura nel nostro paese, esponenti principali Franscini e Cattaneo, coadiuvati dalle storiche generose tipografie, Giuseppe Ruggia e Comp., della Svizzera italiana, dir. Giacomo Ciani, entrambe di Lugano, e dell'Elvetica di Capolago, dir. Alessandro Repetti.*

Carlo Cattaneo, per noi Ticinesi di oggi, soprattutto per noi Luganesi, significa un momento di un valore particolare, vorrei dire emozionante: proprio nel suo nome sono stati ripresi, subito dopo l'ultima guerra, quei contatti con Milano che per anni sembravano divenuti quasi irreali. A Milano, nel Palazzo Marino offeso dalla violenza della guerra, aveva luogo nel marzo del 1946 la seduta costitutiva di un Comitato italo-svizzero deciso a pubblicare in una nuova edizione le opere edite ed inedite cattaneane, presentandole con interpretazioni attuali (1). E il Cattaneo non era un pretesto d'incontro, ma il simbolo per cui diventava naturale la ripresa di relazioni fra autorità e studiosi dei due paesi. Abbiamo ritrovato amici in quell'occasione e ne abbiamo scoperti di nuovi, tutti tesi alla ricostruzione, e non solo materiale, di un paese tanto provato, con quella carica di fiducia e di speranze che solo può dare la libertà riconquistata.

C'era il professore Alessandro Levi, maestro di studi cattaneani— che avevamo conosciuto nella nostra biblioteca durante il suo esilio — naturalmente eletto subito presidente del Comitato; nominati membri italiani del Comitato, personalità eminenti: alcuni di loro portavano nomi luminosi per la loro azione nella Resistenza; e c'era il professor Leopoldo Marchetti, al quale era stata affidata la direzione di questo Museo del Risorgimento (anch'esso colpito dalla guerra) e che, pure in mezzo ad impegni gravi, accettava il non lieve incarico di segretario di un Comitato che stava gettando le basi di un lavoro intenso e stimolante. I professori Levi e Marchetti vivono ormai solo nelle loro opere e nel nostro ricordo, e al ricordo di queste persone che sono scomparse e che sempre rimpiangeremo vogliamo unire quello del dottor Rinaldo Caddeo, egregio studioso di cose nostre, autore della poderosa opera sulla Tipografia Elvetica di Capolago (2) e che, appunto per la

---

(1) PLINIO BOLLA, *L'attività del Comitato italo-vizzero per la pubblicazione delle opere di Carlo Cattaneo,* Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 1956. Estr. dagli Atti del Convegno di studi per i rapporti scientifici e culturali italo-svizzeri, 4-6 maggio 1956, pp. 459-472.

(2) RINALDO CADDEO, La Tipografia Elvetica di Capolago (Uomini - vicende - tempi; Le edizioni di Capolago. Storia e critica), Milano, 1931, 1934, voll. 2.

conoscenza anche della nostra storia, veniva designato come il più atto alla pubblicazione dell'ingente epistolario cattaneano nella desiderata completezza e con le note illuminanti che lui soltanto avrebbe potuto apporre.

La squisita gentilezza dei rappresentanti italiani nel Comitato decise che alla presidenza dovessero alternarsi italiani e ticinesi, e quindi alla morte dell'illustre prof. Levi fu nominato un ticinese, un altro insigne giurista, il dottor Plinio Bolla, pure scomparso. Ma poi gli amici italiani vollero che ancora un altro ticinese lo sostituisse: fu eletto Guido Calgari, professore di letteratura italiana al Politecnico di Zurigo, lui stesso letterato e appassionato scrittore di opere storiche. Proprio a lui, come presidente del Comitato italo-svizzero toccava parlare stasera in questa sede delle relazioni fra il Cattaneo e il nostro paese (3), ma non è qui, purtroppo, perchè improvvisa lo colse la morte tre mesi fa, in Toscana. Di nuovo un vuoto doloroso dunque alla presidenza del Comitato ed io sono certa di interpretare i desideri dei membri ticinesi se mi auguro che questa volta venga eletto un italiano, al quale spetterà il compito di concludere l'attività del Comitato entro il 1970. Una valutazione del lavoro compiuto è già possibile: e qui vorrei limitarmi a ricordare le penetranti presentazioni delle varie opere, scritte da Bertolino, Salvemini, Sestan, Bobbio, Boneschi, che mettono mirabilmente in luce il pensiero del Cattaneo nella sua folgorante attualità.

Ancora una volta la compitezza degli amici milanesi di Via Borgonuovo non ha voluto che con la scomparsa di Guido Calgari questa conversazione su Cattaneo e il Ticino dovesse cadere: ha costretto me ad accettare di sostituirlo ed io l'ho fatto non senza qualche intuibile perplessità.

Come avevo detto alla gentile direttrice del Museo del Risorgimento, dott. Giulia Bologna, non mi pareva fosse titolo sufficiente, per accettare con tutta naturalezza un compito così onorifico, l'essere nipote di un garibaldino milanese, che a sedici anni combatteva contro i Borboni a Caserta nei giorni in cui il Cattaneo discuteva a Napoli con Garibaldi. Poi ho ceduto, considerando che non sarebbe stato giusto lasciar cadere l'occasione di far conoscere, attraverso il Cattaneo, anche certi aspetti del Ticino. Questo non è stato però l'unico motivo: accogliere l'invito era anche una dimostrazione di riconoscenza verso un istituto come il Museo del Risorgimento che, dopo la guerra, ha sempre collaborato con la nostra Biblioteca Cantonale. Non possiamo dimenticare l'interesse vivo, cordiale, del prof. Leopoldo Marchetti per il nostro istituto, la sua generosa collaborazione alle mostre di carattere storico della biblioteca, e questa collaborazione e questa simpatia non sono cessate perché è proprio di ieri la generosa concessione di prestiti per una mostra cattaneana che allestiremo quanto prima, di ieri l'invito per cui sono qui.

Tempo fa la Radio della Svizzera Italiana ha commemorato Guido Calgari e perché si udisse ancora una volta quella sua voce poderosa e calda venne scelto un brano di una conversazione che egli aveva tenuta alla nostra Radio, forse nel '48, parlando della pagina gloriosa che il Ticino aveva scritto al tempo del Risorgimento italiano.

Il Ticino che il Calgari aveva presentato a grandi linee è quello che Carlo Cattaneo trova nella sua venuta a Lugano dopo le Cinque Giornate: una Lugano brulicante di esuli delusi e addo-

---

(3) Ciclo di conferenze organizzato dagli Amici del Risorgimento e dal Comitato milanese dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, presieduto dall'egregio Prof. Federico Curato.

lorati e una popolazione partecipe delle loro angosce (4).

Quando il Cattaneo giunge a Lugano, nel '48, non giunge in un paese ignoto: è un paese di cui certo ha seguito da vicino le lotte politiche perché cadesse un regime reazionario. Era il Ticino che — primo stato in Europa — si era data nel 1830 una costituzione liberale anticipando, sia pure di poco, la rivoluzione di Parigi.

Paese non ignoto, dunque, e l'ospitalità che trova non è offerta da gente sconosciuta: è accolto fraternamente proprio da chi è stato l'artefice di questa riforma, Stefano Franscini (5), il vecchio amico di Milano, l'amico congeniale di cui nel 1834 il Cattaneo aveva pubblicato negli «Annali universali di statistica» del Romagnosi l'*Appello per una generale sottoscrizione a favore delle pubbliche scuole del Cantone Ticino*, presentandolo con un commento eloquentissimo per chi volesse intenderlo (6).

Era stato, quello del Cattaneo e del Franscini, uno di quegli incontri spirituali per cui un'amicizia dura tutta una vita: entrambi ex-seminaristi, entrambi insegnanti in scuole milanesi, si erano incontrati nelle sale dell'Ambrosiana e di Brera dove, grazie alla parentela del Cattaneo con i dotti dirigenti dei due istituti, anche il modesto poverissimo Franscini, sceso dalle montagne del Ticino, godeva del privilegio di entrare in ore inconsuete e avere prestiti rigorosamente vietati. Certo in quelle ore, soli nel silenzio delle sale deserte, nel silenzio eloquente dei libri, i due potevano scambiarsi idee, discutere, forse progettare. Il Franscini, parlando col Cattaneo, ampliava i suoi orizzonti culturali, le sue conoscenze filosofiche, assimilava principi di economia progressista — Gioia, Romagnosi — e nel clima mila-

---

(4) Carlo Cattaneo, davanti all'incalzare degli Austriaci nel giugno del '48, arriva a Lugano dove affida la moglie alla famiglia dell'amico Stefano Franscini, consigliere di Stato. Vi ritorna nell'agosto, ma per pochi giorni, perché la Giunta di Insurrezione Nazionale Italiana lo incarica con altri patrioti di una missione politica presso il governo francese. Dopo questa nota parentesi parigina, il Cattaneo è di nuovo a Lugano alla fine di ottobre, come risulta da una lettera di Stefano Franscini a Giambattista Pioda del 6 novembre 1848: «ma essendo stato col mio amico Carlo Cattaneo al ponte di Melide...» (*Epistolario di Stefano Franscini* a cura di M. Jäggli, Bellinzona, 1937).

La prima lettera da Lugano, dopo Parigi, è dell'11 novembre 1848 (indirizzata a G. P. Vieusseux), vedi: *Epistolario di Carlo Cattaneo*, raccolto e annotato da Rinaldo Caddeo, Firenze, 1949, 1952, 1954 e 1956, vol. I. lettera 207.

Del 16 dicembre '48 è la richiesta del permesso di dimora alla Municipalità di Lugano: «presto la sigurtà voluta dalla legge nella persona del qui pure sottoscritto Sig. Colonnello Luvini-Perseghini» [uno dei principali autori della rivoluzione liberale del '30] (*Epistolario*, vol. I, lettera 213). La stessa data porta la richiesta del permesso di dimora per un anno al Consiglio di Stato della Repubblica e Cantone del Ticino a Lugano (*Epistolario, I*, lettera 214). — Il 12 maggio '49 il Cattaneo si trova ancora sempre a Lugano, come risulta da una lettera alla Direzione generale dei Dazi e Dogane in Lugano «trovandomi infatti stabilito con regolare affitto nella casa di proprietà della famiglia Morosini a Santa Margherita [contrada della città] (oggi Casa Pelli-Ferri). (*Epistolario*, I, lettera 221). — La prima lettera dalla casa Peri in Castagnola è del 7 novembre 1849, indirizzata a Francesco Restelli, Genova (*Epistolario*, I, lettera 232). — Il 21 dicembre 1849, da Castagnola, il C. richiede il permesso di dimora alla Municipalità di quel Comune (*Epistolario*, I, lettera 241).

(5) STEFANO FRANSCINI, (Bodio, Val Leventina, 1796 - Berna 1857. Dal 1815 al 1819 nel Seminario arcivescovile di Milano frequenta il Liceo e il primo anno di teologia. Lasciata la carriera ecclesiastica, ottiene un posto di insegnante nella Scuola elementare maggiore di Milano. 1824 ritorno nel Ticino; 1830 Segretario di Stato; 1837 Consigliere di Stato; 1848 Consigliere federale a Berna.

(6) In *Bollettino di notizie statistiche ed economiche italiane e straniere*, annesso agli *Annali universali di statistica*, XL, 1834 (aprile-giugno, pp. 280 segg.).

nese — erano i tempi del Conciliatore, dei processi del '21 — si nutriva di idee liberali, la libertà d'Italia, la libertà dei popoli: un giorno collaborerà anche alla *Giovine Italia* (7).

Ma il Franscini andava anche approfondendo le sue conoscenze della storia svizzera nelle opere del Simler, del Gessner, dello Haller e, proprio a Milano, studiando e meditando chiariva dentro di sé il valore del federalismo, dell'elvetismo che vedeva fondato più sulla conoscenza reciproca che sull'amore tra le stirpi.

E siamo d'accordo con uno dei più acuti indagatori del pensiero cattaneano, Luigi Ambrosoli, nel supporre che l'eccezionale allievo del Romagnosi sia stato attratto all'idea della democrazia, che più tardi si consoliderà nell'idea del federalismo, proprio in quelle discussioni con l'amico ticinese, risoluto a contribuire alla vita civile del suo Cantone. Aveva la tempra, il Franscini, del riformatore politico: l'Ambrosoli lo considera una delle figure di primissimo piano e di più ampio respiro del movimento democratico europeo della prima metà dell'Ottocento (8).

Il primo contatto del Cattaneo con il nostro paese è quindi questa amicizia reciprocamente feconda; e qui vogliamo lasciar parlare il Cattaneo stesso in un ricordo scritto alla morte dell'amico Franscini, avvenuta nel 1857 (9): «Nell'autunno del 1821, volendo egli rivedere la sua valle nativa (la Leventina) io lo indussi a prolungare il viaggio oltre il Gottardo e farmisi compagno in parte almeno d'una corsa pedestre, e potei trarlo fino a Zurigo: rimase stupefatto dall'aspetto industrioso e florido che già fin d'allora quel Cantone offriva, in paragone ai più meridionali. Concepì fede che altrettanto potesse farsi nel Ticino. Ritornato a Milano lesse avidamente le opere di Melchiorre Gioia che ancora viveva. Qualche anno dopo tornò dal Cantone Zurigo un mio fratello che aveva fatto gli studi commerciali presso i fratelli Hüni di Horgen... e portò seco fra gli altri libri l'Istoria svizzera di Zschokke (10). Io me ne invaghii (continua il Cattaneo) e ne tradussi in italiano la prima metà: la lettura di quella determinò Franscini a studiare il tedesco e in tale esercizio egli compì l'altra parte di quella traduzione. La maniera poetica di Zschokke operò sulla sua immaginazione che sino allora non aveva avuto dai suoi studi nutrimento alcuno. La politica infoscava sempre più l'aere dell'Italia. Io gli ripeteva spesso che in Milano egli era superfluo, mentre nel suo paese poteva essere necessario. Ad un tratto, preso quasi da nostalgia, rinunciò al suo posto a Milano e rimpatriò. Era interamente sconosciuto ai suoi cittadini. Gli diedi una lettera per Giuseppe Filippo Lepori di Lugano, che aveva fatto meco una parte delli studi legali, presso Romagnosi nel 1821».

E continua: «Villeggiando poi nel 1829 in Val Travaglia feci una corsa furtiva entro i confini del Ticino, e trovai Franscini presso Lepori nella sua villa di Seroca. L'argomento dei loro di-

---

(7) STEFANO FRANSCINI, *L'Italia dopo il Congresso di Vienna.* Cenni storico-statistici, in *La Giovine Italia,* 1832, fasc. III, (Ristampato da G. Martinola nel *Bollettino storico della Svizzera Italiana,* 1946, n. 3, «Il Franscini collaboratore della *Giovine Italia*»).

(8) L. AMBROSOLI, *La formazione di Carlo Cattaneo,* Milano-Napoli, 1959, p. 15.

(9) C. CATTANEO, *Per Stefano Franscini* (185) in *Scritti politici ed Epistolario,* pubbl. da G. Rosa e J. White Mario, Firenze 1892-1901, vol. II, pp. 106-108.

(10) E. ZSCHOKKE, *Des Schweizerlands Geschichten für das Schweizervolk,* Aarau, 1822. *Istoria della Svizzera pel popolo svizzero.* Prima versione italiana eseguita sulla seconda edizione tedesca dell'originale, Lugano 1829-30, voll. 2. (vedi A. RAMELLI, *Altri inediti fransciniani: Le vite d'uomini illustri della Svizzera,* estr. da «L'Educatore della Svizzera Italiana», 1958, n. 1-2, nota 4).

scorsi era la *riforma* politica del Cantone, la quale credevasi allora interdetta dalli Atti del Congresso di Vienna. Franscini scriveva, credo in quei giorni, un opuscolo (11) che rimovendo quella falsa opinione aperse nuovi destini alla sua patria, un largo cerchio d'amicizie politiche a lui medesimo e una carriera che nessuno avrebbe predetto alla umile sua gioventù».

Infatti, nel '48, proprio l'anno dell'arrivo a Lugano del Cattaneo, il Franscini, l'artefice del progresso del suo cantone in tutti i campi, colui che sarà chiamato il padre della educazione popolare, il padre, il fondatore della statistica svizzera, nel '48, ripetiamo, è chiamato a Berna a far parte del Governo Federale appena costituito. E da Berna continueranno i rapporti tra Cattaneo e Franscini, oralmente attraverso soprattutto reciproche conoscenze, e per mezzo di lettere, rare forse, ma importanti, significative, in cui si parla di politica generale, di politica italiana e sempre ancora dei problemi del Ticino.

E' un destino benevolo quello del Ticino in quegli anni: nel '48 parte il Franscini, ma giunge il Cattaneo a riempire il gran vuoto e a dare gagliardamente vita alle aspirazioni del Franscini, ad attuare le opere di cui il Ticinese aveva già gettato le basi.

Se il Ticino non era ignoto al Cattaneo, il Cattaneo non era certo uno sconosciuto al Ticino: con la sua fama di eccezionale direttore delle eroiche giornate milanesi, la cui storia viva aveva affrettatamente composta a Parigi, in francese, nella sua già celebre opera *«Dell'insurrezione di Milano»* (12), portava con sé anche la notorietà che gli avevano dato le sue precedenti pubblicazioni, certo già nelle biblioteche dei ticinesi più colti, e possiamo bene immaginare l'attesa dei numeri del famoso *Politecnico* cattaneano, di quel «repertorio mensile di studi applicati alla prosperità e cultura civile» dal quale i più aperti dei nostri avevano potuto per anni trarre suggerimenti anche per un paese già libero, ma che stava percorrendo ancora la faticosa via del progresso.

Conoscevano certo quel suo celebre saggio del 1836 su *Le rivendicazioni imposte dalle leggi civili agli Israeliti,* al quale venne spinto dalla meditazione di un caso avvenuto proprio in un cantone svizzero, quello di Basilea-Campagna: saggio in cui l'ingegno del Cattaneo — come ha scritto Gaetano Salvemini (13) — si rivela già «con tutte le sue magnifiche doti di varia dottrina, rigorosa originalità, splendore di forma», le doti che rifulgeranno nella *Introduzione* alle *Notizie naturali e civili sulla Lombardia* (1844).

Ho detto prima: i migliori dei nostri dovevano conoscere le opere cattaneane ma ora, parlando di questo bellissimo saggio «modello insuperato» — sono ancora parole del Salvemini — «di monografia antropogeografica regionale», penso proprio a uno solo dei Ticinesi, al

---

(11) [S. FRANSCINI], *Della riforma della Costituzione ticinese,* Zurigo (?), 1829, pp. 69.

(12) *L'Insurrection de Milan en 1848,* Paris, 1848, pr. l'editore Amyot. «Credo che il libretto sarà vantaggioso alla nostra causa, che viene considerata con grande indifferenza, ed una certa indignazione a causa del *far da sè*... Ho quasi finito questo lavoro che è stato il più imprudentemente intrapreso ed il più faticosamente compiuto di tutta la mia vita». (Lettera indirizzata da Parigi il 5 ottobre 1848 alla moglie Anna Pyne Woodcock. *Epistolario,* I, lett. 203). E da Lugano il 18 novembre scrive a Mauro Macchi, a Torino: «...A Parigi ho visto la necessità d'esporre in un opuscolo ciò ch'io sapevo della nostra insurrezione, perchè nessuno colà ne capiva niente... Per ora ti dirò che ho scritto un libro come si poteva fare, in fretta, lontan di casa, e in lingua forestiera; l'ho scritto in settembre; era stampato il 25 ottobre; il libro può dire se fino a quel giorno ho mutato idea... Qui giunto fui sollecitato a voltare il mio libro in italiano. Se mutamento vi è stato in me dopo il 25 ottobre, nel libro si vedrà». (*Epistolario,* I, lett. 208).

(13) G. SALVEMINI, *Le più belle pagine di Carlo Cattaneo,* Milano, 1922, p. III.

più grande: ancora a Stefano Franscini, che in un clima diverso ma non dissimile era andato studiando il suo paese con lo spirito precorritore e con gli interessi vasti, molteplici, che lo fanno — perché non dovremmo dirlo — un Cattaneo ticinese.

La sua *Statistica della Svizzera* fu da lui compilata appunto perché ogni Svizzero avesse del suo paese conoscenza e coscienza, «meno oscura nozione» di se stesso, per dirla col Cattaneo, e con il medesimo intento aveva composto *La Svizzera Italiana* (14). Con quale intimo piacere avrà gustato il Franscini, montanaro ticinese, rimasto sempre naturalmente attaccato alla terra lombarda (15), lo stupendo saggio del Cattaneo sulla Lombardia, come si sarà sentito trascinato da quelle pagine tutte pervase — sono parole di Emilio Cecchi (16) — «dal senso fantasmagorico delle origini, delle migrazioni, delle civiltà scomparse», come l'avrà incantato quella prosa tutta «nutrita di pensiero e di cose» — così ancora recentemente Cesare Angelini (17) — secondo cui «a un lombardo che non avesse letto le *Notizie*, dove ogni parola fa immagine, mancherebbe sempre il sentimento spazioso e favoloso della sua regione».

Ma un altro studio di un'importanza essenziale doveva ben essere noto in ogni concetto, al Franscini prima di tutti, ai Ciani, a tutti coloro che nel '48 stavano preparando quell'altra grande riforma per il Ticino: la secolarizzazione della scuola secondaria. Alludo al Rapporto compilato dal Cattaneo per l'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere sullo sviluppo del pubblico insegnamento in Lombardia, che egli aveva da poco presentato al Governo del Regno (18). A Carlo Cattaneo, quindi, — che tra i più illustri profughi era quello che aveva anche il merito di tenersi appartato dalle discordie dei suoi compatrioti e dagli inevitabili contrasti della politica cantonale (19) — viene affidato il compito di redigere il Progetto di riforma

---

(14) S. FRANSCINI, *Statistica della Svizzera*, Lugano, 1827, S. FRANSCINI *La Svizzera Italiana*, Lugano, 1837-40, voll. 3.

(15) Testimonianza di questo suo attaccamento di ticinese all'Italia è l'intelligente lavoro ch'egli stava compiendo negli anni 1847 e '48 — gli anni delle speranze — da offrire appunto all'Italia per il giorno della Liberazione: una storia d'Italia politico-statistica. Si tratta di 250 schede di appunti che abbiamo avuto la fortuna di scoprire nei mss. fransciniani custoditi all'Archivio federale di Berna. Non avendo trovato note oltre il 1848 supponiamo che il lavoro sia stato interrotto dall'andata a Berna del Franscini chiamato al Consiglio Federale. Ticinese leale e autentico, il Consigliere di Stato Franscini sente l'obbligo come svizzero italiano e come uomo di una terra libera di offrire all'Italia un valido contributo, impegnando la sua esperienza di uomo di governo e di cultore delle scienze economiche e statistiche, come già aveva fatto per la Svizzera e per il Ticino. In uno degli appunti per la Prefazione è esplicitamente dichiarata la ragione dell'opera: «è il contingente d'un uomo dell'Italia svizzera. Duplice punto di vista: suoi obblighi verso la patria italiana — sua condizione di maggior libertà e indipendenza nel dire il bene e il male de' grandi e de' piccoli». Questo lavoro preparatorio del Franscini è rimasto sconosciuto fino al 1957. (vedi A. RAMELLI, *Appunti per una storia d'Italia di Stefano Franscini*, estr. da *L'Educatore della Svizzera Italiana*, 1957, n. 4-6, pp 6).

(16) E. CECCHI, Omaggio a Cattaneo, in *Corse al trotto vecchie e nuove*, Firenze, 1941, pp. 159-165.

(17) C. ANGELINI, Cattaneo, in *L'osteria della luna piena*, Milano, 1962, pp. 67-75.

(18) *Sull'ulteriore sviluppo del pubblico insegnamento in Lombardia*, in *Scritti sull'educazione e sull'istruzione di Carlo Cattaneo*, a cura di L. Ambrosoli, Firenze, 1963, pp. 74-152.

(19) Per notizie particolareggiate sulla vita e la multiforme attività del Cattaneo durante i suoi fecondi vent'anni di permanenza nel Ticino rinviamo all'esauriente studio di un profondo conoscitore anche della storia del nostro paese: *L'esilio di Carlo Cattaneo nel Ticino, di Rodolfo Rogora*, in Archivio storico della Svizzera Italiana, 1929, 1930, 1932, compl. pp. 125.

dell'insegnamento superiore del Ticino (20).

Importante, come ogni scritto cattaneano, la lettera di presentazione del progetto al Consigliere di Stato Filippo Ciani, allora direttore della pubblica educazione (21).

14 aprile 1852

Signor Filippo Ciani,
Consigliere di Stato

Egregio Amico,

Mi sono provato di soddisfare all'inchiesta vostra e de' vostri onorevoli Colleghi, tracciando, nell'annesso scritto, alcuni pensieri sulla «Riforma dell'insegnamento superiore nel Ticino». Ho potuto in questo giovarmi anche di cose che mi trovava aver già discusse e scritte in altro tempo e in seno di numeroso corpo scientifico, per un disegno di riforma che abbracciava anche un'illustre Università, un osservatorio astronomico, un gran collegio militare, molti seminari e altri grandi stabilimenti, e per una popolazione più numerosa di quella della Federazione Elvetica. Ciò vi dico affinchè per avventura non temiate che queste fila non possano un giorno congiungersi anche a più ampia orditura, poichè, certo, provedendo al presente, giova por mente al futuro, onde non edificare ciò che poco stante sembri da distruggere.

Vi ringrazio d'avermi porta occasione di concorrere colla poca opera mia al progresso degli utili studi.

Credetemi in ogni modo

Devotissimo
Dr. Carlo Cattaneo

Il Cattaneo, sempre lungimirante, accennando a «una più ampia orditura», pensava certo a quell'Accademia Ticinese fondata dalla legge fransciniana del 1844 che poi non ebbe vita ma che un giorno avrebbe potuto trovare la desiderata attuazione. Del resto già propone nel progetto di togliere all'università qualche anno di studi speciali e professionali per aggiungerli al Liceo Cantonale, ad esempio, farmacia, ingegneria pratica, facilmente innestabili sopra il fondamento di un buon Liceo.

Abbiamo meditato su ogni parola di questo progetto di riforma presentata dal Cattaneo al nostro Governo, affascinati dalla sorprendente modernità, dall'acutezza di penetrazione per giungere all'essenziale, tenendo sempre presenti le reali e tradizionali esigenze del Paese nel formare giovani colti sì ma anche professionalmente qualificati, in possesso delle lingue moderne, anche dell'inglese, preparati a promuovere e ad attuare in patria e all'estero quel progresso economico che il progresso scientifico continuamente suggerisce. Abbiamo pensato anche alla gioia del Cattaneo di poter scrivere e riscrivere finalmente in un atto ufficiale la parola LIBERTA'.

Considerando la felice condizione degli allievi ticinesi di vivere in un paese libero, consiglia di trarre da ogni ma-

---

(20) *Progetto per una Riforma dell'insegnamento superiore nel Cantone del Ticino - Memoria del signor Dr. Carlo Cattaneo,* Segue il: *Progetto per un corso di studi filosofici, proposto dal signor Professore Cantoni,* Bellinzona, Suppl. straordinario al Foglio Officiale, 21 aprile 1852. (L'illustre fisico milanese Giovanni Cantoni fu rettore del Liceo Cantonale di Lugano fino al 1855, in seguito al rifiuto di Carlo Cattaneo).

(21) Filippo Ciani gli aveva scritto da Bellinzona: «Lessi con avidità e con vera soddisfazione il vostro progetto di riorganizzazione dell'Istruzione Superiore che aveste la bontà di comporre dietro mia preghiera. Egli è quale me lo aspettavo da voi; i miei colleghi a cui ne feci parte sono pure soddisfatissimi e m'incaricano di esternarvi il loro pieno aggradimento. Il vostro lavoro corrisponde a meraviglia ai nostri bisogni, e la di lui pubblicazione non può che produrre il miglior effetto sulla pubblica opinione facendo conoscere i grandi vantaggi che possono derivare da questa nuova organizzazione e quindi la necessità di secolarizzare gli attuali istituti i quali non sono, in verun modo, all'altezza della presente civiltà. In queste mire la Commissione m'incarica di chiedere la vostra adesione alla stampa del vostro scritto». (*Epistolario,* II, p. 147, n. 1).

teria, anche dal latino, motivi di confronti con le libere istituzioni del paese, affinchè l'allievo giunga ad afferrare il valore della libertà di cui già gode. Vogliamo citare il passo che più ci ha colpiti: quello che concerne la preoccupazione del Cattaneo di fare anche dei futuri sacerdoti non dei nemici, ma degli araldi della libertà: «quelli che aspirano al sacerdozio dovrebbero essere inesorabilmente tenuti a percorrere in paese e in queste scuole gli studi delle lettere e delle scienze fino al limite almeno della teologia, poichè importa che non siano fin dai primi anni allevati all'odio della libertà. (Questo suo preoccuparsi della formazione spirituale dei futuri sacerdoti in senso libero, concreto, profondo, ci ricorda un passo, che impressiona, nella sua critica alla legge Casati del 1859 sul pubblico insegnamento — il Cattaneo conosceva l'ebraico — «Fate insegnare a tutti i novizi anche solo tre vocaboli della lingua sacra: dite che Adamo significa *uomo*, che Caino significa *possidente*, che Abele significa *nullatenente*, e avrete mostrato loro la genesi non nel misero concetto d'un triviale delitto privato, ma nella sua nativa sublimità d'un'istoria ideale del genere umano, il quale, dalla fraternità ed eguaglianza dell'ordine morale e divino, trapassa all'usurpazione, alla tirannide, alla strage»).

Della *filosofia* dice che «dovrebbe comprendere non le solite insolubili controversie di metafisica e di psicologia, ma quelle materie che Romagnosi chiamava *Filosofia Civile* e quelle che nelle scuole del Regno d'Italia si chiamavano *Istituzioni Civili*». Evitare la contemplazione dell'astratto individuo ma considerarlo nel consorzio dei suoi simili, «nel continuo conflitto della tradizione e del progresso, della credulità e della ragione, del privilegio e dell'uguaglianza, della servitù e della libertà». Progresso, ragione, uguaglianza, libertà. Eloquente anche la chiusa: il Cattaneo si preoccupa di non oltrepassare la somma prevista per la riforma, ma non rinuncia, ancora una volta, a dire una parola profondamente civile: «Varcati i limiti prefissi alle spese sarebbe superfluo spaziare più oltre. Ma egli è ben certo che, se le popolazioni vedranno il Governo provvedere con istituzioni novelle e vigorose all'avvenire delle loro figliuolanze, non mancheranno di corrispondere con mano generosa. I magistrati, dopo aver pensato alla difesa della patria, non hanno più sublime officio di questo. Un buon governo, dice Romagnosi, è *una grande tutela e una grande educazione*».

Il progetto, come era d'attendersi, incontra il grande favore della autorità legislativa. A Filippo Ciani succede come capo del dipartimento della pubblica educazione il dott. Severino Guscetti. L'Epistolario riflette i continui laboriosi rapporti fra il Cattaneo e il Consiglio di educazione pubblica per fondare in ogni settore le basi pratiche della nuova organizzazione degli studi secondari. Alla proposta di assumere la cattedra di filosofia al Liceo il Cattaneo esita, ma poi finisce con l'accettare, rifiutando però ripetutamente il rettorato (che tenne un giorno solo), soprattutto per poter attendere ai suoi studi e non essere troppo distolto dalle cose d'Italia.

Il Liceo del Ticino ebbe l'onore di aprirsi il 16 dicembre 1852 con la famosa *Prolusione* (22) in cui Carlo Cattaneo ha trasfuso tutta la grandezza del suo spirito con quello stile straordi-

---

(22) *Prolusione a un corso di filosofia nel Liceo ticinese* del dr. CARLO CATTANEO, Capolago, novembre 1852. (Nel centenario della morte del Cattaneo, l'editore-stampatore Giulio Topi in Lugano, desideroso di sottolineare con il contributo di una delle sue accurate edizioni anastatiche l'importante anniversario, ha accolto la proposta della Biblioteca Cantonale di ristampare la *Prolusione*, che uscì puntualmente il 5 febbraio 1969).

nario in cui ogni parola dà luce e crea: e l'esposizione del suo pensiero filosofico è contemporaneamente un'alta lezione di civiltà.

E già all'inizio si rivolge ai giovani Ticinesi con accenni alla libertà del loro paese, «del solo fra i cento popoli di nostra lingua che sia per singolare ventura sortito a vita interamente e giuridicamente libera, eletto in preferenza di molte superbe nazioni a questo sì raro trionfo dell'umana natura»... «Quando, or son pochi mesi, a inchiesta di un vostro magistrato, io porgeva un consiglio sul modo d'instituire il nuovo insegnamento della filosofia, sebbene reputando allora d'additar solamente il sentiero ad altri, espressi nondimeno il voto che il tempo tolto a infeconde dispute, si dedicasse piuttosto a chiarire le ragioni fondamentali delle *leggi* e delle *consuetudini* che reggono la vita del cittadino...». «Ma penserà taluno: Per quale autorità d'esempio, ciò che suole far parte della scienza dello Stato, possa collocarsi sotto il nome e la veste della filosofia. Egregi uditori: se vale autorità di esempio, quello adunque ci allegherò del venerando mio maestro in queste discipline, Giandomenico Romagnosi. Allorchè venne egli inviato dal generoso institutore dell'Università Ionia, lord Guilford, a sceglier quella che più gli fosse a grado colà fra le cattedre di scienze morali, divisava d'aprire un corso di filosofia che valesse appunto di vestibolo a tutte le dottrine della cosa publica. E la dinotava col nome di *Filosofia Civile*». «Laonde a me, nel ritentare, in condizioni di luogo non dissimili da quelle ch'egli aveva sperate nelle Isole Italogreche, la via da lui primamente segnata, parrà quasi riedere ai giorni di mia gioventù, e vedermi risurgere innanzi quel sembiante paterno: e consolarsi meco il virtuoso vecchio, che, su questo declivio delle Alpi, sia aperto più verace asilo ai liberi pensieri». «...La filosofia non rimane estranea alle sorti del popolo fra cui vive. Se le trionfa intorno la libertà, ella può levarsi a investigazioni ch'eranle prima dal vigile sospetto contese e avareggiate. Se la libertà nel conflitto soccumbe, la filosofia raccoglie le ali, si ritrae dalla vita del sole, per dissimulare la sua servitù fra le nebulose contemplazioni che non turbano i sonni del potente. Ah, la filosofia dei sudditi non è la filosofia dei liberi. E nel secolo scorso la Francia, non libera ancora, dovè aspettare le due grandi iniziazioni filosofiche, dalla libera Inghilterra che la sciolse dal giogo delle *idee innate*, e dalla libera Ginevra che colla voce d'un povero figlio del popolo le annunciò l'arcano del *Contratto sociale*.

E' cosa strana, ma li scrittori amarono sempre indagar l'origine delle idee piuttosto nell'uomo *individuo*, che nell'uomo *associato*...». «...Ma il nome d'idee soprattutto si conviene a quelle vaste combinazioni morali che congiungono milioni d'uomini in poderoso ordine di pensamenti e di voleri» «...cittadini: non si speri riposo; la civiltà è una milizia; nei nostri ordini civili, in cui si accozzano cento diverse tradizioni che si fanno eterno squilibrio, l'idea vien sospinta da impulsi inaspettati a sempre nuove evoluzioni».

«...Voi vedete adunque, egregii uditori, come non solo da illustre esempio fui mosso a proporre un corso di filosofia civile, come non solo con ciò si promuove una ragionata notizia delle cose della patria, ma si viene elaborando una vera materia filosofica, tale da porger ansa a più sicure induzioni sulla natura delle umane facultà, s'egli è vero che dalle *opere note* meglio si argomenta la natura d'ignota potenza operatrice. E se, a guidare i giovani su questo men trito sentiero, la perplessità mia e la fatica saranno maggiori a molti doppii, che non a seguire a occhi chiusi la turba che precede, mi sarà conforto che tanto maggiore possa essere il frutto che ne venga

ai giovani, e per essi, in più maturo tempo, alla Repubblica».

«...Ed ora, una parola tutta a voi, giovani Ticinesi! Io non devo adularvi. Io sono eletto a dirvi la verità. — Voi siete liberi, ma che gioveravvi la libertà del pensiero, se voi non avrete pensieri?...». E più avanti: «Ebbene, giovani Ticinesi, la via delle scienze ora v'è aperta solennemente. I ceppi di cui si diceva che foste impediti per l'addietro, ora sono spezzati. Avanti! — Ricordatevi che alla gloria delle lettere e delle scienze non è necessaria vastità di Stato...». E termina:

«Su via, giovani Ticinesi, è d'uopo seguir con devoto animo i sacerdoti della scienza, che, con mani pure di sangue, vanno scrutando ogni astro del cielo, ogni fiore della selva, ogni cristallo dell'alpe, e disotterrando le reliquie fossili dei mondi che furono, e interrogando i monumenti dei popoli che ci precorsero nelle dolorose vie dell'istoria. Solo la scienza può, nella contemplazione dell'immenso universo, assopir tutte le ire, disarmar tutte le vendette, stringere in consorzio fraterno tutte le genti. Accingetevi dunque, o giovani, a prendere il vostro seggio al convivio della scienza, a scrivere il vostro nome nelli annali della verità».

*Libertà* e *verità* sono le parole che volle fossero scritte sulla bandiera del Liceo.

Il Liceo, dunque, iniziava gloriosamente la sua vita con insegnanti di altissimo valore: oltre a Carlo Cattaneo (23), un Giovanni Cantoni, un Atto Vannucci, gli esuli; e con valorosi insegnanti ticinesi come lo scienziato Luigi Lavizzari (24), il matematico Paolo Viglezio, l'architetto Giuseppe Fraschina (25), che si erano dati con entusiasmo alla formazione dei giovani ticinesi.

E questo inizio del Liceo Cantonale torna ad onore del nostro Governo, nel quale spiccavano persone colte, illuminate, che anche per il solo fatto di ricorrere a Carlo Cattaneo come al proprio consulente, e non soltanto per l'educazione, ma per ogni importante problema inerente all'amministrazione e all'economia dello stato, dimostravano di essere all'altezza del loro impegno, in un tempo di lotte politiche interne non ancora sopite, e di lotte per resistere all'Austria, sempre incombente sul paese per l'accoglienza e la protezione che popolo e governo continuavano ad accordare agli esuli, non tutti cauti nella loro azione.

Erano personalità, i nostri governanti, che in gioventù avevano preso parte alle lotte per l'indipendenza d'Italia, a insurrezioni mazziniane. Pensiamo, solo per fare qualche nome, a uno dei più eminenti Ticinesi: Carlo Battaglini, l'audace direttore del «Repubblicano»; pensiamo ai fratelli Ciani, generosi e co-

---

(23) Sul valore delle lezioni tenute dal Cattaneo nel Liceo di Lugano, studiate sui mss. originali e sui quaderni degli allievi, vedi l'acuta analisi di N. BOBBIO in *Scritti filosofici* di C. C., Firenze, 1960, vol. I. Secondo il chiaro studioso l'insegnamento luganese rappresenta un momento decisivo rispetto alla evoluzione e alla maturazione del pensiero filosofico del Cattaneo.

(24) LUIGI LAVIZZARI (1814-1875), illustre scienziato, presidente del Consiglio di Stato nel 1852, rettore del Liceo dal 1855 al '58. Autore fra altro delle *Escursioni nel Cantone Ticino,* opera importante alla quale il Cattaneo aveva, con la sua consueta generosità, cooperato nella sostanza e nella forma. Il Lavizzari fondò nel 1861 la Libreria Patria, raccolta di Ticinensia, annessa poi alla Biblioteca Cantonale di Lugano.

(25) GIUSEPPE FRASCHINA (1817-1891), egregio insegnante d'architettura, donò alla Biblioteca della città di Lugano una pregevole raccolta di libri d'arte. E' autore di un piccolo ritratto ad acquarello di Carlo Cattaneo, in possesso della Biblioteca Cantonale, l'unico ritratto originale che attualmente si conservi, essendo andati distrutti o dispersi i pochi altri noti. (Vedi A. RAMELLI, *Un ritratto sconosciuto di Carlo Cattaneo alla Biblioteca Cantonale di Lugano,* estr. da *La Martinella di Milano,* vol. XVII, fasc. VI, giugno 1963).

raggiosi ospiti e protettori di esuli — di un Mazzini ad esempio — nella loro villa signorile sul lago (a pochi passi dalla nostra Biblioteca Cantonale dove lavoriamo), nel parco che in anni vicini a noi, dal 1943 al 1945, abbiamo visto affollato dei nuovi esuli che pensavano a un nuovo Risorgimento. Filippo e Giacomo Ciani, di origine ticinese, dirigevano una loro tipografia, la Tipografia della Svizzera Italiana, che continuava l'ardita Tipografia di Giuseppe Ruggia — l'infernale Ruggia come la chiamava l'Austria — che sfidava l'Austria con la sua azione clandestina. Nella Tipografia della Svizzera Italiana Carlo Cattaneo aveva stampato nel 1849 la versione italiana della *Insurrezione di Milano,* e G. B. Passerini, il consigliere dei Ciani, suggeriva loro da Zurigo di rivolgersi al Cattaneo come al più autorevole consulente anche per la conoscenza delle lingue, e quindi delle opere che venivano stampate nei vari paesi d'Europa.

Ma il Cattaneo, repubblicano, federalista, forse per la tendenza mazziniana della stamperia dei Ciani, farà presto capo (secondo il Caddeo già nella primavera del '49) alla Tipografia Elvetica di Capolago, la quale, per la sua potente presenza sarà considerata la tipografia dei federalisti.

ADRIANA RAMELLI

*(continua)*

# Vagiti del volgare a Bellinzona

*Un altro inedito del compianto prof. Giuseppe Pometta, il quale mediante la rivista «Briciole di storia bellinzonese» apparsa negli anni 1924-1929; 1933; 1940-1951, ha fatto conoscere e commentato tanti e tanti documenti della Turrita, sua patria d'elezione.*

Per entro i verbali comunali superstiti, specie all'inizio e più nelle ultime pagine, trovasi non di rado qualche ghirigoro o scarabocchio, o qualche inscrizioncella che getta a un tratto come un raggio birichino e quasi ilare di scolaro che si distrae, tra la vetusta austerità dei documenti.

Chi non ha veduto, su qualche stravecchio libro di casa, schizzi, motti, umorismi, che ci fan sorridere non per il loro valore, ma perchè ci ricordano che anche i nostri venerati trisavoli erano stati studentelli come noi? E talvolta si direbbe che tali ghiribizzi siano state estemporanee esercitazioni di amanuense agli imparaticci. Nel nostro caso, ritengo che il segretario comunale Cristoforo Verone portasse a casa sua i fascicoli per iscrivervi con miglior agio a bella copia i verbali, e talvolta c'era un amico, più tardi ci furono i figli, apprendisti-notai; ci fu Pietro per es. che non tardò a scrivere di spesso per conto del padre, prima assai di succedergli nella cancelleria comunale. Così attribuisco a esercizi di Pietro, interrotti forse dalla ferula paterna, alcuni versi di buona scrittura, sul dorso del codice-verbale degli anni 1453/1460 che han circa quest'ultima data:

*Revelie il verde de verde l'amore*
*de verde reverdisce il mio inteleto*
*per questo verde vedo per efeto*
*che verde veste ognia zentil chore.*
*Alegra il verde ciascun bel colore*
*per verde ognia...*

La mia erudizione non mi permette

di supporre alcunchè in merito a questi versi, ma penso che il verde della primavera bellinzonese non fosse estraneo al cuore del giovanetto che quarant'anni dopo, in un altro aprile, si ricorda del Timeo di Platone nello stendere l'atto di dedizione dei bellinzonesi agli Svizzeri.

Segue un verso guinicelliano: *Amor che fa zentil ognia natura...* Ho già accennato in BSB I, pag. 145 che sul dorso di un codice di verbali comunali, il nostro Pietro circa il 1460 si esercitò a scrivere a modo suo due versi danteschi:

*Vidi e chognobe lonbra de cholui*
*che per viltà fece il gran refuto...*

In BSB VIII, pag. 196, per restare nell'ambito dantesco, citavo il Museo di S. Vittore in Mesolcina, dove faceva bella mostra di sè un frammento del Paradiso dantesco. Ricordavo in quella occasione che l'Alighieri aveva dedicato il Paradiso a Can Grande della Scala, signore di Verona, e che i Della Scala si erano arricchiti nei lanifici e nelle sartorie. Basti ricordare il verso dell'Inferno *che per li monaci in Cologna fassi* erroneamente attribuito a Colonia o a Cluny.

Orbene, poichè i veneziani avevan tolto Verona ai Della Scala, questi emigrarono in Lombardia, ed alcuni vennero nei nostri paesi. Il 7 novembre 1471 Bellinzona aveva persino concesso la sua cittadinanza al Magister Christophorus Sertor, fq. Domini Johannis Antonij de la Schala de Verona, e sul 1450 i Della Scala eran comparsi oltre che a Bellinzona anche a Roveredo, Arbedo e Biasca.

Par lecito supporre che i Della Scala avessero un codice della Commedia o almeno del Paradiso e forse ancora quello, dagli eredi di Dante mandato a Can Grande, e lo conservassero e lo portassero con sè esulando, e che quindi esso possa esser venuto nei nostri paesi, dando origine ai frammenti mesolcinesi, e a quello del citato Museo, dove più che «Aquila sì non gli si affisse unquanco» si dovrebbe leggere «aguglia» grafìa già notata per il Purgatorio (le aguglie nell'oro); il frammento che vidi a Mesocco mi pare riguardasse Romeo, sempre nel Paradiso.

Ma torniamo ai verbali bellinzonesi. Sulla penultima pagina del Libro dei Beni, il benemerito Zanolo Rusca invoca che la comunità di Bellinzona ricordi le persone che oltre a lui hanno provveduto a misurare e regolare i beni del Comune al di là del Ticino (1420), e nell'ultima pagina unendo senso civile e senso religioso, con semplicità di scolaretto, sotto una preghiera, si firma «cum magna devotione» e aggiunge «Troya crematur». Come non rievocare la figura pensosa del nostro sindaco d'allora che in una malinconica sera di novembre, chiude i registri e la laboriosa giornata in tempi difficili, si sofferma a pregare e scrive commosso la sua preghiera quasi come un'egida, e sente presagi di lotta... siamo alla vigilia d'Arbedo e le sentinelle sono urane. Troya crematur! e non passan diciasette mesi che Bellinzona è presa e percossa e il municipio deve appunto scrivere a Milano: noi siamo «sacomanati et destructi et consumpti... nos sumus combusti et bruxati»; (vedi BSB I, 229).

*Giuseppe Pometta*

---

*Dovunque* è avverbio e significa in ogni luogo che... Alla «RAI» si è udito *«Piove dovunque»* invece di *«Piove dappertutto»*. Il Vocabolario Fanfani-Riguttini tra gli esempi scorretti cita: *«Queste cose si trovano dovunque»*.

# Una scuola cappellanica della Collina d'Oro

*L'ing. Angelo Somazzi (1803-1892) nacque a Segna, un porto della Dalmazia o meglio dell'antica Liburnia, dove suo padre Giacomo con un fratello si era trasferito da Montagnola a costruire edifici. La madre, una De Dominicis, apparteneva a un distinto casato di Arbe, borgo di un'isola vicina del Quarnero.*

*Ragazzino frequentò le elementari nei due luoghi citati, imparando la lingua tedesca.*

*Nel 1815 la famiglia si stabilì a Montagnola e da qui incomincia l'agile prosa del Somazzi, tolta dai manoscritti posseduti dall'on. avv. Carlo Sganzini, al quale rendo un vivo ringraziamento.*

Montagnola era nel 1815 un paesetto quanto ameno di sito, altrettanto succido, di brutta apparenza, con case meschine, con più meschini viottoli, e perciò l'esservi confinata doveva parere una disgrazia ad una donna abituata dalla fanciullezza ai comodi della vita ed alle costumanze cittadine. Mia madre vi stava a malincuore e per le diverse abitudini e per la novità dei luoghi e per la grande lontananza de' suoi e segnatamente pel fare altezzoso della cognata, ma pure il sentimento religioso in lei fortissimo e l'amore del marito e dei figli, vinse col tempo ogni sua ripugnanza. *S'era fatta amica di due signore forestiere,* l'una *polacca,* l'altra *lombarda.* La prima era *Barbara vedova Bianchi,* poi vedova senza prole di *Paolo Casasopra* che l'aveva sposata in *Varsavia* e condotta a Gentilino, dove visse sino al 25 febbraio 1823; la seconda era *Leopolda Carcano di Milano,* moglie di Giovanni Antonio Franchini scultore e madre di numerosa figliuolanza. Entrambe erano lontane dalla loro patria come mia madre, entrambe avevano in lei una compagna di pena, le confidavano i loro patimenti e si consolavano a vicenda.

*Mio padre cominciò a pensare alla mia educazione e nel 1816 mi mandò a scuola di don Cesare Bottani curato di Agra.* Quel buon sacerdote mi fece intraprendere lo studio della lingua latina. Il *Limen gramaticum,* il *Donato,* la *Grammatica del Poretti,* il *Dizionario del Mandosio* e le letterucce di *Cicerone a sua moglie* erano i miei libri di studio. Il curato per istruirmi alquanto nell'italiano, ch'io conosceva assai poco, mi faceva leggere un libro, in cui erano descritti i costumi degli animali e quella lettura mi andava a genio ben più delle aride declinazioni dei nomi e delle coniugazioni dei verbi latini.

Io non capiva ancora il dialetto del paese e i miei compagni di scuola si ridevano de' fatti miei e della mia pronunzia veneziana, e mi dileggiavano con soprannomi che m'irritavano, sì che io, che a Segna aveva imparato a fare la sassaiuola e in Arbe il pugilato, rispondeva alle male parole a sassate od a pugni. Bisognò bene avermi rispetto e i pochissimi che si avventuravano ancora a perdermelo, dovevano cercare il fiato un pezzo prima di poterlo trovare. Un cazzotto al piloro me ne dava ragione. Le mie manesche vivacità levarono grido di sè e il maestro volle punirmene, tenendomi alla scuola una mezz'ora più degli altri e facendomi tradurre dal latino alcuni brani delle laconiche epistole di Marco Tullio e Terenzio. Io mi preparava prima la traduzione e bene o male mi cavava d'impaccio. Il mio maestro si meravigliava della mia prontezza e mi lasciava in libertà di buon grado, anche per liberarsi da quell'inutile sopraccarico. Io allora mettevo le ali ai piedi e riempito di sassi il mio fazzoletto, appeso al braccio sinistro, e,

gittandovi sopra a scudo il mio soprabituccio raggiungeva d'improvviso i miei beffardi compagni, e li cacciava a casa a sassate. Io attribuiva ai loro mali modi le cause di tutti i miei mali alla scuola e non voleva tollerare che si burlassero di me. La mia destrezza e l'animo deliberato a poco a poco mi fecero ragione di tutti. Era la logica d'Achille.

Don Cesare Bottani era una eccellente persona, un curato e un maestro dabbene. D'estate dopo il desinare dormiva un paio d'orette e se gli scolari facevano un po' di baccano al pianterreno, egli irritato faceva giustizia sommaria dal primo piano, tuonando con voce stentorea dal suo letto: *In ginocchio tutti!*

Una sola volta il buon curato mi picchiò di santa ragione. Un mio condiscepolo, Bartolomeo Bottani, detto il Merlo, perchè sempre vestito di cenci preteschi, veniva alla scuola con un paio di brache corte regalategli da un chierico. Quelle brache erano un vero straccio e se le teneva indosso legate ad armacollo con un salcio sottile. Il povero Merlo aveva due gambe torte come le colonne del Bernini ed io, per sollazzar la brigata, recatomi alle sue spalle in punta di piedi, tagliai con un colpo di falcetto il salice sospensore, sicchè il povero Merlo rimase colla sola camicia sdruscita, essendogli le braghesse cadute sulle calcagna, e dovette accosciarsi fra le risa generali della scuola. Questo scherzo, ch'io stimava innocente, mi fruttò da don Cesare una suonata di bacchettate, che per altro furono divise tra me e la tavola rotonda della scuola, intorno alla quale correvamo don Cesare ed io, egli per suonare ed io per non essere suonato. Quando il maestro ebbe sfogato lo sdegno, conobbe d'avere punito con troppa severità uno scherzo, a dir vero poco decente, e il giorno dopo volle farmi parte del suo desinare, ma io rifiutai dicendogli che preferivo al suo pranzo le sue ingiuste frustate. Da allora in poi io non feci mai più cascare le brache a nessuno de' miei compagni e don Cesare non mi torse più un capello, nè m'invitò mai più a pranzar seco.

Mi guardai bene dal raccontare ai miei genitori quel nefasto avvenimento. La mamma non era sola, l'isola d'Arbe era troppo lontana, e forse mio padre mi avrebbe dato il resto della moneta. Mi limitai dunque a deplorare in me stesso che la civiltà nelle scuole del Canton Ticino non fosse molta più innanzi che in quella della Liburnia. A Segna si punivano gli scolari col *bank-heraus* [1]), nel Cantone Ticino si punivano menando loro vergate da orbo sulle spalle e sulla testa. A Segna almeno il castigo era *localizzato*, per dirla con una frase moderna, invece nelle scuole del Cantone Ticino ne andava di mezzo tutta la persona punita! A Segna il castigo era stabilito da un regolamento noto agli scolari, nel Cantone Ticino l'impeto e l'arbitrio del maestro determinava il castigo a suo libito. Per me desideravo quasi di tornarmene a Segna.

Don Cesare era un vignaiuolo eccellente, un accurato conservatore di botti, e, quanto a vino, uno dei buongustai più reputati. Egli recavasi in primavera a far la vite in un suo podere e si fa-

---

[1]) A proposito delle pubbliche scuole minori di Segna i mancamenti degli allievi si punivano alla militare.

«Un giorno non seppi a dovere la lezione, e fui condannato con due miei compagni al *bank-heraus!* Quell'atto di dover calare i calzoni al cospetto dei miei condiscepoli e di mettermi lungo e disteso sulla panchetta a ricevere la vergata, mi fece tanto ribrezzo che non volli più saperne di quella barbara scuola, e pregai mia madre di mandarmi in Arbe, promettendole di applicarmi colà allo studio per farla contenta. Mia madre mi appagò ed io nell'estate del 1842 passai nell'isola di Arbe. In casa della ottima zia Francesca De Dominicis, maritata Galzigna, vissi due anni, ma furono anni di privazioni e di guai».

ceva seguire dai docili scolari incaricati di trascinargli dietro i pali sul luogo, di portargli le frasche e il mazzo di salici. Questa appendice della scuola era per me un vero divertimento, e non era senza frutto, perchè imparavamo, ben più che il latino, la coltivazione della vite [2]). Nel ritorno dal podere, al presbitero chi leggeva, chi studiava la lezione e chi ascoltava con aria compunta i rimbrotti del professore frammisti ai versetti dei salmi dell'ufficio.

Un giorno don Cesare, essendo di buon umore, seduto sopra una botte piena d'acqua e posta presso al fontanile quasi in bilico sopra una trave, collo sportellino aperto nel fondo superiore, si pose in capo di fare un po' d'altalena. Il perchè chiamati a sè, nell'intervallo della scuola, due ragazzi, *Antonio il grasso* ed *Antonio il magro,* e posta la gamba destra sulla spalla dell'uno, e la sinistra sulla spalla dell'altro, disse loro: — quando io dirò *tirate* e voi *mollerete,* e quando dirò *mollate* e voi *tirerete.* Attenti dunque e cominciamo. Il giuoco andò bene per un pezzo e tutta la scolaresca ammirava quel nuovo trovato di don Cesare, ma infine questi, avendo pigliato gusto a farsi cullare disse forte ai due Antonii: *mollate* ed essi tirarono forte, e il curato sentendo che l'equilibrio se ne andava, gridò in buona fede più forte ancora: *mollate, mollate!* e i due a tirare con quanto ne avevano in corpo. La botte capovolse e il curato ne andò asperso per le feste A quella disgrazia, temendo l'ira e le busse di don Cesare, tutti la demmo a gambe e per quel giorno non ci fu scuola. Ci volle molto tempo prima che noi scolari potessimo guardar don Cesare ed adocchiarci tra noi, senza scoppiar dalle risa. Don Cesare fingeva di non avvedersene, ma sottecchi rideva anch'egli.

Un'altra volta, romoreggiando un fortissimo temporale, con evidente pericolo di grandine, il buon curato cui premeva la sua vigna, volle scongiurare il maltempo, e lo scongiurò sulla soglia della chiesa in cotta e stola, tenendo noi ragazzi il secchiello dell'acqua santa e due ceri accesi. Ad un tratto un buffo di vento sciroccale spense i ceri ed una grossa gragnuola colpì il naso badiale di don Cesare, che lasciatosi cadere di mano l'aspersorio per afferrare il naso che sanguinava, fuggì di fretta in sacristia, cedendo libero il campo al temporale.

Da Montagnola ad Agra c'è il cammino di circa mezz'ora. La mattina per tempo bisognava trottare alla scuola e tornare la sera. La mia colazione prediletta era una ciotola di ottimo latte con pane, il pranzo nell'intervallo delle due scuole consisteva in un pezzo di pane e di salsiccia o di formaggio, innaffiati con acqua di fontana, e la sera in una buona minestra casalinga con un altro piatto, e per giunta nel verno una buona satollata di arrostite con un bicchiere di vino bianco. Questo reggimento alla spartana mi avvezzò alla buona, sì che col tempo ogni privazione mi è sembrata leggiera...

Mio padre era la bontà in persona, ma quanto alla scuola era meco inesorabile. Io dovevo andarvi, fosse anche caduto un braccio di neve. Quanto al profitto intellettuale, egli se ne riferiva alle buone informazioni di don Cesare e mi pareva contento. Compativa alle mie vivacità, ma pure una volta, e fu la sola, me ne punì severamente. Una delle cariatidi delle gambe di don Cesare, Antonio il grasso, mi diede, per

---

[2]) Il rimpianto dott. Alderige Fantuzzi, dall'estate 1902 direttore della Cattedra ambulante di agricoltura, fu successivamente docente di Agraria nell'ultima classe della Scuola Normale, odierna Magistrale. Non so se nel recinto dell'Istituto sussista la vigna, che frondeggiava nella prima decade del nostro secolo. Con l'uva della medesima, il prof. Fantuzzi guidava i suoi allievi, nello scantinato già dei Francescani, a preparare il vino.

un tozzo di pane e un boccone di salsiccia un tenaglino a punta da far corone da rosario. Io me lo posi in una tasca del mio soprabito e, di ritorno dalla scuola co' miei compagni, non so perchè, gettai quel soprabito in capo ad *Alessandro Gilardi*, senza aver posto mente al tenaglino. Per disgrazia la punta di quell'arnese s'infisse nel cranio del mio povero collega, che andò a casa sanguinante e piangente a narrare a' suoi quella catastrofe. Il padre del mio amico se ne lagnò col mio, e il mio mi insegnò bruscamente a non gettare mai più in capo agli altri il mio vestito coi tenaglini appuntiti nelle tasche. Potete credermi lettori amici, che quell'atto non si è ripetuto mai più in vita mia.

ANGELO SOMAZZI
*(continua)*

Don Cesare Bottani, parroco di Agra, morì nel 1852 a 79 anni.

## LA MADRE

*E il cuore quando d'un ultimo battito*
*Avrà fatto cadere il muro d'ombra*
*Per condurmi, Madre, sino al Signore,*
*Come una volta mi darai la mano.*

*In ginocchio, decisa*
*Sarai una statua davanti all'Eterno,*
*Come già ti vedeva*
*Quando eri ancor in vita.*

*Alzerai tremante le vecchie braccia,*
*Come quando spirasti*
*Dicendo: Mio Dio, eccomi.*

*E solo quando m'avrà perdonato,*
*Ti verrà desiderio di guardarmi.*

*Ricorderai d'avermi atteso tanto,*
*E avrai negli occhi un rapido sospiro.*

Giuseppe Ungaretti
(Nato ad Alessandria d'Egitto l'8 gennaio 1888, morto a Milano il 1. di giugno 1970).

## PREMIO SILVA GALLI

La giuria del premio di disegno Silva Galli (istituito per onorare la memoria di questa pittrice, prematuramente scomparsa) per l'anno 1969-70 (presieduta dal Direttore della Magistrale Prof. Guido Marazzi e composta dai docenti Prof. Giuseppe Bolzani, Pietro Grazi, Max Terribilini e Orvid Vogel) ha preso in esame i lavori presentati a norma di concorso da 6 allievi del quarto corso.

La giuria ha costatato l'impegno lodevole di tutti i concorrenti ed ha deciso all'unanimità di assegnare il premio di fr. 200.— (Duecento) all'allieva
MICHELA GALLINO di Bellinzona

I lavori presentati dall'allieva Gallino dimostrano un assiduo impegno e si distinguono per particolari doti di fantasia e felicità cromatica.

## SPARTACO
(1847)

«Il gesso di questo lavoro fu mandato dal Vela da Roma, dove l'aveva ideato, a Milano per l'Esposizione annuale di Brera (1847). Nel 1850 l'artista l'eseguì in marmo per il duca Litta, che lo fece porre sullo scalone del suo palazzo a Milano.

Nel 1855 lo «Spartaco» fu premiato con menzione onorevole all'Esposizione Universale di Parigi. Fu venduto in seguito per 50.000 franchi dagli eredi del Litta al barone Von der Viss, che lo pose nella propria villa a Trevano presso Lugano. Dall'ultimo discendente di tale Famiglia fu portato a Pietroburgo. Nel 1907 venne acquistato dalla Fondazione Svizzera Keller per la somma di 25.000 franchi».

# L'avv. Carlo Massa[1] direttore dell'Elvetica all'avv. Pietro Peri giudice d'Appello

Capolago, 27 maggio 1843

Egregio e Pregiatissimo
Signor Avvocato,

Il comune amico barone Camillo Ugoni [2]) mi scrive che gli sarebbe grato di riacquistare un esemplare della sola sua prefazione [3]) alle tragedie del Manzoni, stampata in Parigi, da lui mandato al defunto Giuseppe Ruggia, e la lettera colla quale ei accompagnava, che dev'essere della primavera del 1830.

Gli pare che o nell'esemplare della prefazione o nella lettera, oltre a varie correzioni, egli aveva notato alcune cose sopra i cori delle tragedie che Ruggia non fu a tempo di stampare nella sua edizione, e mi accenna di raccomandare questa ricupera a V. S. Pregiatissima, non sapendo in mano di chi si trovino e le carte e le lettere del defunto Ruggia.

Sollecito di eseguire l'incumbenza ricevuta e persuaso ch'Ella, quando possa, sarà pure desiderosa di compiacere all'amico, mi son preso la libertà di scriverle, non sapendo quando possa affacciarsi l'occasione di parlarle. E sto aspettando ch'Ella voglia compiacersi di scrivermi qualche cosa a questo riguardo per rispondere all'amico.

Non voglio omettere di farle di nuovo menzione della mia lite col sig. Avv.° Gioacchino Sacchi, che è aggiornata pel giorno 12 del prossimo di giugno. Dico mia, perciocchè oltre all'essere mia in parte, non posso ingoiare quell'amara pillola della prima istanza. E le cauzioni Ella potrà leggerle nell'unito libriccino che fu stampato nell'autunno prossimo passato, quando un'angina sopraggiunta al Sig.r Avv.° Camillo Bernasconi, mio patrocinatore fece temere che la

---

1) Avv. Carlo Modesto Massa (1799-1889). Nativo di Asti. Famoso giurista. Implicato nei moti carbonari del 1821, riparò a Lugano, collaborando prima alla Tipografia Vannelli poi alla Ruggia che le subentrò.

Stabilitosi a Rovio vi rimase ben 68 anni. Accettò l'invito del Borsa-Mazzetti, direttore della Tipografia Elvetica di collaborare a «L'Ancora», foglio diretto da Aurelio Bianchi Giovini, un esule battagliero (vedi Dr. Romeo Manzoni: Gli esuli italiani nella Svizzera. Edizione postuma curata da Arcangelo Ghisleri con un Discorso di Francesco Chiesa. Milano, Casa editrice Caddeo, 1922) .

Succeduto al Borsa nella direzione dell'Elvetica diede alla tipografia «un carattere prevalentemente culturale». Nel 1844, gli venne affiancato Alessandro Repetti, che, nel '47 diventò direttore e fece della stamperia una «macchina infernale» contro l'Austria.

Il Massa fu per eccellenza il consulente legale nel nostro paese ed ebbe il soprannome di Platone ticinese. Anni fa, l'avv. Pino Bernasconi lo commemorò degnamente nel cimitero di Capolago, dove è sepolto.

2) Camillo Ugoni (1784-1855). Bresciano, fratello di Filippo. Tradusse i Commentari di Cesare e li dedicò a Napoleone, dal quale ebbe il titolo di barone. Agli albori del Risorgimento collaborò al Conciliatore, noto foglio scientifico-letterario stampato a Milano. Amico dei patriotti Porro, Arrivabene, Scalvini, nel 1820 esulò a Poschiavo. Fu anche a Lugano o meglio a Cassarate (vedi R. Manzoni o. c. pag. 153). Scrisse una Storia letteraria in vari tomi.

3) La «prefazione dell'edizione parigina anonima è di Camillo Ugoni. E' esattamente la prefazione da lui composta per l'edizione Baudry 1826 «Tragedie di Alessandro Manzoni milanese, il Conte di Carmagnola e l'Adelchi; aggiungetevi le poesie varie dello stesso ed alcune prose sulla teoria del dramma classico». (Adriana Ramelli, Le edizioni manzoniane ticinesi. Centro nazionale di studi manzoniani Milano. Tipografia L. Annoni, Lecco, 1965, pag. 29).

causa non avesse ad essere trattata senza il sussidio della sua voce. Se non altro, credo ch'Ella si sarà persuasa che il Signor Sacchi si fa torto nel ritrattare le sue precise promesse. Pel resto pienamente confido nel senno di lei e dei suoi onorandi colleghi [4]).

Voglia aggradire le riproteste della mia carissima stima e doverosa considerazione e tenermi quale sinceramente me le riprotesto

dev.mo e obl.mo amico
CARLO MASSA

(Carte Peri)

V. C.

---

[4]) Devo purtroppo ripetere anch'io con il rimpianto storico Caddeo «Ignoro come sia finita quella contestazione giudiziaria». Rinaldo Caddeo. Le edizioni di Capolago 1830-1853 (A conclusione in Bibliografia ragionata del n. 261. L'Iride, pp. 153-155). Editore Valentino Bompiani. 1934, Milano.

# La nuova scuola di Preonzo nel discorso dell'on. Ispettore prof. Cleto Pellanda

Sul programma dei festeggiamenti che oggi si svolgono in questo villaggio e annunciata la presenza del rappresentante del Dipartimento della pubblica educazione e in questa veste io sono delegato a portare alle Autorità e a tutta la popolazione di Preonzo il consenso e il plauso dell'Autorità scolastica cantonale per questa scuola che voi avete voluta e realizzata per i vostri figli.

Grande sarebbe tuttavia la mia delusione se io fossi considerato soltanto come un mandatario dell'autorità, presente tra voi per adempiere un impegno di rappresentanza; se voi non avvertiste il mio intimo compiacimento di rendermi interprete anche e, direi, soprattutto, di sentimenti personali, nel momento in cui, per la prima volta in qualità di ispettore scolastico, ho l'occasione di inaugurare una scuola del mio circondario. In un comune, per di più, che per molti aspetti riflette l'ambiente di vita dove ho trascorso la mia fanciullezza e dove ho imparato a conoscere le difficoltà che si frappongono alle ardite realizzazioni, quando a superarle non vi provvedano l'impegno, la dedizione e il coraggio degli amministratori.

Non è certo avvenimento di poco conto quello che oggi stiamo vivendo, se appena sostiamo a riflettere sul significato che esso acquista quando commisuriamo l'opera di cui festeggiamo il compimento con la povertà di risorse materiali del vostro comune. Per questo poc'anzi ho parlato di «coraggio», guardandomi bene dall'accennare a un vostro sacrificio, che tuttavia non sfugge a chi voglia considerare le cose da un punto di vista puramente finanziario, ben sapendo quanto disinteresse, quanta spontanea e generosa determinazione hanno sostenuto tutti voi, autorità e popolazione, nel proposito di offrire ai vostri figli una nuova moderna sede scolastica, che sostituisse l'antica angusta scoletta.

In quella scuola, esattamente due anni fa, per la prima volta mi rivolgevo agli allievi di Preonzo, esortandoli a

considerare con rispetto e gratitudine il nobile intendimento di chi voleva per essi un palazzo scolastico nuovo e funzionale, dove non solo la voce suadente del maestro ma anche la luce del sole potesse riempire di gioia i loro giorni innocenti.

Oggi quel proposito si è avverato. E io chiedo che più delle lezioni alle quali noi maestri li abbiamo abituati, valga per i vostri figli quest'altra lezione: la testimonianza di predilezione che loro avete dato edificando questa scuola serena e luminosa, dove le immagini lucenti della loro mente allegra e leggera trovano il necessario complemento nell'ambiente che li circonda.

Per questo io dico che meglio di ogni discorso, meglio delle nostre parole con cui crediamo di dire loro le più sagge e importanti cose di questo mondo, servirà a educare veramente i vostri figli, a renderli coscienti delle cure di cui sono al centro, la concreta attestazione di affetto di tutti voi, che avete voluto per loro questa bella scuola.

Nella realizzazione di quest'opera si esprime la voce concorde del popolo che crede nella forza dell'educazione civile, si traducono in fatto concreto la fede nella gioventù e l'aspirazione di tenere il passo con il mondo in cammino, offrendo ai giovani che si affacciano alla vita la possibilità di sviluppare e fortificare le facoltà e le attitudini dalle quali dipenderanno il loro valore, la loro capacità di rendersi utili a se stessi e alla comunità.

* * *

In questo particolare momento di vertiginosa evoluzione della vita sociale, ricco di fermenti e di conflitti ideologici, che vede il Cantone impegnato in una delicata e difficile opera di riforme delle strutture scolastiche, dei metodi e dei contenuti dell'insegnamento, l'inaugurazione di una nuova scuola acquista particolare significato. Nessuna evoluzione della scuola verso forme più progredite appare infatti oggi possibile se ad essa non si accompagnano l'ammodernamento e la costruzione di nuove sedi, rese indispensabili, oltre che da necessità puramente logistiche in rapporto con l'aumento della popolazione scolastica, da imperiose esigenze d'ordine pedagogico e didattico.

Noi sappiamo che il palazzo scolastico è solo una componente di ciò che chiamiamo «scuola»: che il perno attorno al quale ruota tutta l'attività educativa resta pur sempre il maestro con le sue capacità, i suoi metodi di insegnamento, il suo tatto, la sua intelligenza, la sua dedizione: in una parola, con la sua personalità di educatore. Siamo però convinti che a facilitare, a rendere efficiente l'opera del maestro concorre oggi più che mai l'ambiente in cui si svolge il suo lavoro. La luminosità di questo edificio, la funzionalità degli arredi e delle attrezzature, lo spazio vitale di cui gli allievi di questa nuova scuola possono disporre sono già di per se stessi elemento di educazione; un invito, quasi, per ogni allievo, all'ordine; uno stimolo ad apprezzare, anche al di fuori di queste pareti, tutto quanto è chiaro, lineare e pulito.

La nuova scuola di Preonzo è dunque anche testimonianza di fierezza; dell'orgoglio, direi, di una piccola comunità rurale che vuole offrire ai propri fanciulli le stesse condizioni di cui godono gli allievi dei maggiori centri del Cantone: fatto che sta a significare come la coscienza del paese abbia avvertito l'impegno morale di adeguare risolutamente l'educazione e l'istruzione di tutti i fanciulli, dei centri urbani delle campagne e delle valli, alle nuove condizioni di vita determinate dalla trasformazione delle attività umane conseguente alle scoperte scientifiche, al progresso tecnologico e all'industrializzazione.

In tutto il Ticino, infatti, si è attuata in questi ultimi anni un'opera di rinnovamento delle sedi scolastiche, program-

mata su piano cantonale e realizzata dai Comuni in collaborazione con lo Stato. Per quanto riguarda il V Circondario, nuove moderne sedi scolastiche sono sorte a Bellinzona, a Giubiasco, a Lodrino, ad Arbedo, a Sementina, a Cadenazzo, a Cugnasco - Gerra Piano. Ultimo in ordine di tempo il magnifico palazzo scolastico di Gordola, che sarà inaugurato prossimamente.

Non è tuttavia lecito illudersi che il problema edilizio sia ormai radicalmente risolto nella nostra regione circondariale.

L'incremento demografico, la necessità di diminuire, per quanto possibile, il numero degli allievi delle singole sezioni e il conseguente aumento di queste ultime, le esigenze che il rinnovamento della scuola pone, in ordine alla disponibilità di aule, di zone verdi, di palestre e di aree per il gioco e la ginnastica: tutti questi fattori fanno ritenere che più di un comune dovrà imitare l'esempio di Preonzo e trovare coraggiosamente le soluzioni che si impongono; e ciò pur dando per scontato che la soluzione del problema edilizio sarà favorita in alcuni comuni dall'auspicata realizzazione del piano d'istituzione della scuola media unica. La festa di oggi ha anche il significato di una vittoria, in quanto afferma la supremazia dei valori dello spirito sull'inerzia delle cose; una vittoria, anche, dello spirito di giustizia democratica, per cui i benefici che un tempo erano monopolio di una ristretta parte della popolazione diventano oggi conquista di tutti. Proprio in omaggio a principi di solidarietà democratica voi avete voluto accogliere nella vostra scuola anche gli allievi del comune di Moleno concedendo inoltre largo margine di sicurezza all'eventualità di un ulteriore aumento della popolazione scolastica, in rapporto sia alla disponibilità e alla capienza delle aule sia a un possibile ulteriore ampliamento dell'edificio. Un'opera duratura, perciò: ideata con propositi lungimiranti, realizzata per risolvere i problemi immediati e quelli del futuro.

Atto di fede, quindi, il vostro, nell'avvenire; e atto di fede nell'opera del maestro che deve costruire l'altra scuola, quella che vive e prospera dentro questo edificio; la scuola che ha il compito di mettere i giovani a contatto con il mondo reale, di affinare il loro spirito e di fortificare la loro volontà abituandoli a osservare e a riflettere sulle cose e sui fatti del mondo che li circonda; abituandoli soprattutto a far qualcosa da soli, a pensare con la loro testa, anzichè rimanere indifferenti sotto un addottrinamento che, annoiandoli, non li toccherà mai nel fondo dell'anima. Scuola viva quindi, informata ai bisogni sempre nuovi della vita che progredisce e continuamente si modifica. Tutte le premesse esistono oggi a Preonzo perchè una simile scuola si realizzi. Questo palazzo, progettato con solido equilibrio architettonico dell'arch. Livio Doninelli, si inserisce armonicamente nei caratteri dominanti dell'ambiente e concilia le due esigenze fondamentali di un edificio scolastico: estetica e funzionalità. Guidati da un docente capace e devoto alla sua missione di educatore, i vostri figli si trovano oggi in condizioni ideali per adempiere il loro primo impegno di fronte alla vita. Essi certo non mancheranno di esservi riconoscenti. A voi, cari allievi, io mi rivolgo appunto al termine di queste mie parole, esprimendo l'augurio che resti sempre vivo in voi, nel tempo che passa, lo spirito che ha sorretto le autorità e i cittadini di Preonzo edificando questa bella scuola.

CLETO PELLANDA

*La facciata della chiesa di Preonzo ha dipinto S. Ambrogio per l'aria a cavallo con lo staffile nella battaglia di Parabiago (1339).*

# Elenco delle pubblicazioni del prof. Ernesto Pelloni, possedute dalla Biblioteca Cantonale e dalla Libreria Patria

1. L'ideale educativo. Discorso letto il 3 ott. 1910 per l'inaugurazione del nuovo anno scolastico. Lugano, Tip. Commerciale Moderna, 1910, p. 47.
2. Le scuole primarie della città di Lugano nell'anno scolastico 1910-11, 1911-12, 1912-13. Lugano, Tip. Traversa e altre, 1911-13, fasc. 3.
3. Per il nuovo ordinamento scolastico. Legge sull'insegnamento elementare, 28 sett. 1914. Estr. da: L'Educatore della Svizzera Italiana, 1915.
4. In morte di Oreste Gallacchi. Estr. da: L'Educatore della Svizzera Italiana, agosto 1925.
5. In memoria di Cristoforo Negri. Estr. da: L'Educatore della Svizzera Italiana, ottobre 1925.
6. Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino. In.: Quaderni pestalozziani, II-III. Roma, 1927, p. 37-92.
7. In memoria di Raffaele Pelloni. Lugano, Tip. Rezzonico-Pedrini, 1928, p. 24.
8. Per don Giacomo Perucchi. Estr. da: L'Educatore della Svizzera Italiana, febbraio 1932, p. 2.
9. Fabrizio Fabrizi o la pedagogia comacina. Estr. da: L'Educatore della Svizzera Italiana, dic. 1933, p. 48.
10. Per i nostri villaggi. I: Dopo il corso di economia domestica di Breno, 19.1. - 19.3.1932. II: Carlo Dal Pozzo, ossia «I ca e i gent dro me paîs» e i lavori manuali per gli ex-allievi delle scuole maggiori. III: Mani - due - mani. Estr. da: L'Educatore della Svizzera Italiana, 1933, p. 23.
11. Per le «Università in zoccoli» del Ticino. I: Le antiche scuole maggiori facoltative erano superiori alle attuali scuole maggiori obbligatorie? II: Il cinquantenario dell'«Università in zoccoli» di Breno (1883-1933). III: Per le nuove scuole maggiori (1923). IV: Sull'indirizzo delle scuole normali ticinesi. I docenti e il lavoro. Estr. da: L'Educatore della Svizzera Italiana, 1933, p. 20.
12. Giovanni Censi e le scuole del Cantone Ticino. Scritti di Ernesto Pelloni, Alberto Norzi, Emilio Kupfer, Giuseppe Grandi, Antonio Galli, Edo Rossi, Giacinto Albonico, Giovanni Censi, a cura di E. P. Estr. da: L'Educatore della Svizzera Italiana, 1935, p. 40.
13. Notizie scolastiche luganesi (1883-1935). Estr. da: L'Educatore della Svizzera Italiana, 1935, p. 20.
14. Note dell'«Educatore» (all'articolo di Alberto Norzi «Sulla organizzazione e sulla funzione della scuola ticinese»). Estr. da: L'Educatore della Svizzera Italiana, 1936, p. 257-268.
15. Vita rurale ticinese. Un maestro elementare: Natale Pelloni. Estr. da: L'Educatore della Svizzera Italiana, 1937, p. 11.
16. Giuseppe Lombardo-Radice. Estr. da: L'Educatore della Svizzera Italiana, 1938-1939, p. 78.
17. Etica e politica. Estr. da: L'Educatore della Svizzera Italiana, aprile-maggio, 1941, p. 8.
18. Il centenario dell'Asilo infantile di Lugano, fondato da Filippo Ciani, 19 dic. 1844-1944. Estr. da: L'Educatore della Svizzera Italiana, gennaio-febbraio 1945, p. 16.
19. La normale maschile intorno al 1900. Il prof. dott. Rinaldo Natoli.

Le benemerenze di Rinaldo Simen. Scritti di Mario Jäggli, Ernesto Pelloni, Augusto Ugo Tarabori, Andrea Bignasci, a cura di E. P. Estr. da: L'Educatore della Svizzera Italiana, sett. 1946, p. 15.

20. Sull'onda dei ricordi. Vita magistrale ticinese. I settant'anni di Giuseppe Grandi. Estr. da: L'Educatore della Svizzera Italiana, aprile 1946, p. 8.
21. Vita scolastica nostrana: Un quarantacinquesimo. Discorso. Estr. da: L'Educatore della Svizzera Italiana, sett. 1948, p. 12.
22. La faunistica del Locarnese. In: Isole di Brissago. Guida ufficiale, 1950, p. 17-21.
23. Un saluto a Felice Gambazzi. Pref. di Mario Agliati. Agno, Tip. La Malcantonese, 1953, p. 23, p. 18.
24. Vecchi ricordi sempre vivi: Da Pelloux a Mussolini. Estr. da: Il Dovere, luglio 1954, p. 11.
25. Vita scolastica nostrana. I: Emilio Bontà e Vittorio Righetti. II: Ricordo di Angelina Bonaglia. Lugano, Veladini, 1954, p. 27.
26. Lucilla. Lugano, Veladini, 1955, p. 8.
27. Dal Bellenio all'Ortobene: Ticinesi in Sardegna. Estr. da: Gazzetta Ticinese, maggio-ottobre 1956, p. 46.
28. Lauretta Rensi-Perucchi. Estr. da: Gazzetta Ticinese, 1956, p. 40.
29. Per il nostro Malcantone (Val d'Arosio). Lugano, Tip. La Commerciale, 1957, p. 127.
30. Con Mario Agliati: Il maestro Filipello. Lugano, Tip. Editrice Luganese, 1957, p. 20.
31. Sessant'anni di liberalismo. Lugano, Tip. La Commerciale, 1959, p. 115.

*«La direzione della Biblioteca Cantonale prega vivamente i lettori della rivista di segnalarle ogni pubblicazione non indicata nell'elenco».*

## Protezione delle acque ed insegnamento scolastico

Gentili Signore,
Egregi Signori,

Abbiamo l'onore di informarvi che una commissione d'esperti ha elaborato, su richiesta del Dipartimento federale dell'interno, un manuale d'insegnamento per i maestri ed un opuscolo di divulgazione destinato a familiarizzare gli allievi delle scuole con i problemi relativi alla protezione delle acque. La commissione era composta di maestri, di ogni grado scolastico, come pure di naturalisti. Le due pubblicazioni sono state stampate nelle tre lingue officiali. L'opuscolo di divulgazione, la cui tiratura è molto elevata, è già stato spedito ai Dipartimenti cantonali della pubblica educazione o ai servizi di documentazione scolastica. Il manuale per gli insegnanti verrà inviato prossimamente.

In occasione della conferenza stampa che ha avuto luogo il 2 settembre 1970 sotto la presidenza dell'onorevole Tschudi, presidente della Confederazione, per presentare il messaggio del Consiglio federale all'Assemblea federale concernente il progetto di una nuova legge federale sulla protezione delle acque dall'inquinamento, è stato distribuito, ai giornalisti accreditati a Palazzo federale, l'opuscolo per gli allievi con una notizia esplicativa. Abbiamo il piacere d'inviarvi allegato alla presente l'opuscolo con i suoi annessi, come pure il manuale per i maestri. Vi preghiamo di voler esaminare queste due pubblicazioni

e vi saremmo grati se vorreste parlarne nei vostri periodici, invitando i vostri lettori a farne uso ogni volta che si presentasse l'occasione. Teniamo a precisare che la distribuzione di queste pubblicazioni non è in alcun modo legata all'intenzione d'introdurre, nelle scuole, una nuova materia d'insegnamento concernente la protezione delle acque. Si tratta solamente di mettere a disposizione dei maestri una documentazione che dovrebbe permettere di spiegare in modo chiaro ed attraente, agli allievi, che è indispensabile proteggere le acque al fine d'assicurare il nostro approvvigionamento con acqua potabile. Questo insegnamento può essere fatto, per esempio, nelle lezioni di storia naturale, di geografia o di conoscenze generali del paese.

Un'inchiesta è stata effettuata presso i Dipartimenti cantonali della pubblica educazione, al fine di determinare a partire da quale grado scolastico dovrebbe essere distribuito agli allievi l'opuscolo, o a partire da quale età si dovrebbe interessarli ai problemi posti dalla protezione delle acque. I pareri, sono stati diversi. Comunque, una larga maggioranza d'esperti ha giudicato che l'insegnamento dovrebbe, all'occorrenza, iniziare al più presto in quarta classe ed al più tardi nel settimo anno scolastico, e che lo stesso dovrebbe essere effettuato nelle scuole di grado primario e secondario, e nelle scuole normali e professionali. La migliore soluzione consisterebbe nel distribuire ad ogni allievo di queste scuole, al momento adatto e d'anno in anno, un opuscolo che resterebbe di sua proprietà.

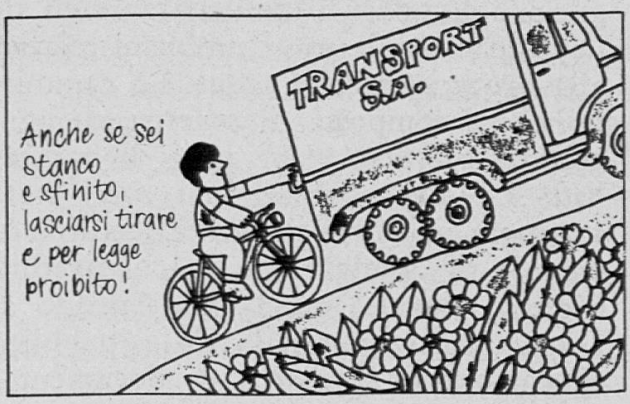
Abbiamo fatto stampare una quantità sufficiente d'esemplari, di modo che saremo in grado d'eseguire in ogni momento le ordinazioni, da indirizzare al nostro servizio, che i dipartimenti cantonali della pubblica educazione ci invieranno. L'Ufficio centrale degli stampati e del materiale, 3000 Berna, si occupa delle spedizioni. L'opuscolo è fatturato 20 centesimi. Il manuale destinato ai maestri deve essere distribuito con gli stessi criteri ed il suo prezzo è fissato a Fr. 3.—. Anche in questo caso la tiratura è abbastanza elevata affinchè possiamo soddisfare le richieste dei servizi cantonali competenti.

Vi informiamo inoltre che tre serie di diapositive sono state preparate alfine di arricchire le spiegazioni date dal maestro; queste diapositive concernono:

1. L'acqua pulita; la vita nell'acqua; l'autodepurazione dell'acqua.
2. L'inquinamento delle acque e la degradazione del paesaggio.
3. I mezzi per rimediare alla situazione.

Queste diapositive possono essere ordinate presso la ditta Kümmerly & Frey S.A., dipartimento del materiale didattico, Hallerstrasse 10, 3001 Berna.

*Servizio federale*
*per la protezione delle acque*



# Precisazioni

*Egregio Signor prof. Virgilio Chiesa*
*Caro professore,*

a proposito dell'esempio concernente Campagnadorna, a pag. 17 del I numero de «L'Educatore», mi permetto — e mi voglia subito scusare — di segnalarle quanto segue:

Ella scrive: «ornio o maggiociondolo, alberetto dai fiori ecc. ecc.».

Nell'«Enciclopedia MOTTA» volumi recentissimi acquistati dalle scuole di Massagno, è detto:

MAGGIOCIONDOLO (famiglia Papilionacee), nome volgare della specie «Laburnum anagyroide», in italiano: Citiso (Cytisus laburnum), detto anche *Avorno* e sopratutto *Avorniello.*

In altra parte è detto:
*Fraxinus excelsior: O r n i o* o *frassino maggiore.*

*Fraxinus ornus: Orniello* (dialetto di Genestrerio: orniell, urniell, urni, urgna; un urni; 'na pianta d'urgna).

Mio nonno (nato nel 1829) e tutti i vecchi di Genestrerio della «più vecchia generazione» chiamavano:

*il frassino,* bell'alberone che cresceva sulle sponde del Laveggio dove noi avevamo prati acquatori, *fràssan grand* e anche *urni* e *urgna,* ed era il *Fraxinus excelsior,* in italiano: ORNIO o Frassino maggiore.

E chiamavano: *fràssan pinìn* il *Fraxinus Ornus,* italiano: ORNIELLO, quello più modesto, che cresceva in Campagnadorna ('na pianta d'urgnell»).

Per cui i nostri vecchi (quelli del secolo scorso) dicevano «Campagna*durgna*» quella stessa che noi, oggi, più... gentili, chiamiamo «Campagna*durna*», dove si sente sempre *urgna* e *urna.*

E tutto si riferisce NON al Maggiociondolo (Avorniello) ma al FRASSINO: Ornio e Orniello.

Il quale Frassino è albero diffuso dai Romani perchè dal suo legno — duro e tenace e resistente alla marcescenza — ricavano aste per lance e picche e assame per aratri e carri agricoli d'ogni sorta.

Quindi: l'Ornio NON è il Maggiociondolo ma è il Frassino e: Campagna*durgna,* Campagna*durna,* Campagna*dorna,* è da intendersi: luogo di frassini, portati dai Romani (oggi, però, non ci sono più nè *frassini* nè *maggiociondoli...* ma ci sono ...orribili mostri!!!

Con tanta cordialità

*Domenico Robbiani*

Il nonno diceva:

«ul frecc da Campagna*durgna* al cagna i urecci»
«dumàn sa va a catà 'l carlùn da Campagna*durgna*».

* * *

Incompetente di botanica, mi sono rivolto al caro collega e amico prof. Natale Marcolli, coltivatore diretto e sindaco di Biogno-Beride nel Malcantone. Da lui ho avuto l'informazione che qui tanto cortesemente rettifica — «il santo vero mai non tradir» — l'altrettanto caro collega e amico dir. Domenico Robbiani già mio ottimo allievo di storia alla Scuola Normale, durante la guerra 1914-1918. Del Robbiani è uscita in bella veste la *«Storia di Massagno»* seconda edizione, riveduta e accresciuta, a cura dell'autorità comunale. *Gratulor tibi.*

V. C.

*In memoriam* Avv. dott. Luigi Balestra

A Bioggio, lo scorso 30 marzo, si spegneva a 97 anni Luigi Balestra, decano della nostra Società.

Era patrizio di Gerra Gambarogno. I suoi antenati abitavano a Ronco, una frazione sopra il villaggio aggrappata al monte con mirabili vedute.

La seconda metà del Settecento, Pietro Balestra del Ronco di Gerra si accasò a Bioggio. Un secolo dopo, un discendente dello stesso nome e di professione stuccatore fu padre del nostro Luigi. Il quale venne avviato agli studi. Seguì i corsi del Ginnasio superiore e del Liceo di Lugano, conseguendo la maturità nel 1893; quindi la facoltà di diritto successivamente alle Università di Losanna e di Eidelberg, dove ottenne la laurea.

Dopo i prescritti anni di pratica professionale, diede gli esami davanti il Tribunale d'Appello, e fu abilitato all'eserciziio dell'avvocatura e del notariato. Aperse lo studio nell'ultima casa dell'odierna via Cattedrale, fin dal Settecento proprietà dei Lepori e venduta, dopo il 1870, dall'avv. Giuseppe Lepori, di Seroca — magistrato politico e giudiziario — ai Balestra.

La famiglia alternava la dimora tra Bioggio e Lugano, mantenendo il domicilio nel primo comune.

Nel 1897, l'avv. Balestra venne eletto dai comizi cantonali deputato al Gran Consiglio e vi rimase ininterrottamente per circa trent'anni, membro attivo, ascoltato, e presidente nel 1919 [1]). Fece pure parte della Commissione della Gestione e la presiedette.

Dal 1905 al 1908 era stato presidente della Delegazione consortile per la correzione del Vedeggio e suoi affluenti dal ponte di Grumo al lago [2]).

Mente aperta alla soluzione d'importanti problemi, con i fratelli Giuseppe e Agostino Soldati, promosse la fondazione nel 1909 della Società ferrovie luganesi, che costruì la linea Lugano-Ponte Tresa, inaugurata ufficialmente il 2 giugno 1912. In quella circostanza, l'on. Consigliere federale Giuseppe Motta salutò l'avv. Balestra, *«vera figura di tenace ticinese, che ha prodigato la sua attività esuberante all'effettuazione di questa ferrovia* [3]).

Durante un decennio (1918-1928) fu deputato al Consiglio Nazionale — sapeva con la stessa facilità esprimersi

---

[1]) Il 13 maggio 1919, alla solenne riapertura del riattato Museo Vela, il presidente Balestra in un discorso «onorò l'artista, additandolo alle giovani generazioni come esempio di ferrea volontà e fedeltà agli ideali». Vedi l'opuscolo di Domenico Robbiani: *Vincenzo Vela nel centocinquantenario della nascita.* Tipografia La Buona Stampa, Lugano 1970.

(Il Balestra curò l'opuscoletto, stampato dalle Arte Grafiche Gaggini - Svanascini, Mendrisio *Massime di Sabina Vela - Dragone al figlio Spartaco,* e siccome cito a memoria, può darsi che il titolo abbia qualche variante).

[2]) Vedi «XLIII Assemblea generale della Società ingegneri e architetti del Cantone Ticino, 4-5-6 settembre 1909. Casa editrice Vincenzo Danzi, Locarno (pagg. 262-269). Grosso volume illustrato di utilissima consultazione. Nessuno lo dovrebbe ignorare!

Il piano di Agno è stato prosciugato dagli internati polacchi, durante la seconda guerra mondiale.

[3]) Sono passati quasi 20 anni, allorchè l'imponente figura dell'avv. Balestra, presidente della Società ferrovie luganesi, venne nel cortile del Palazzo degli studi, durante la ricreazione delle 10, a confermarmi l'incarico di compilare un volumetto d'un centinaio di pagine per la ricorrenza dei quarant'anni di esercizio della linea Lugano-Ponte Tresa.

A lui devo pure l'iniziativa di avere scritto i *«Lineamenti storici del Malcantone (Agno, Bioggio e Cademario compresi») a cui hanno contribuito la Società delle Ferrovie Luganesi per ricordare il cinquantenario e le Fondazioni Giuseppe Soldati - Agostino Soldati - Pro Helvetia.*

nelle tre lingue nazionali — e membro, per il periodo legale di un sessennio, della Commissione delle finanze federali e anche suo presidente.

La citata Commissione, da lui presieduta, fece nel 1919 un sopralluogo a Riva San Vitale per visitare il vetusto battistero e disporre un primo sussidio federale.

Infatti, in quell'anno «dietro iniziativa del M. R. Arciprete Don Davide Sesti, furono eseguiti rilievi e iniziati lavori di ricerca e di liberazione per opera del pittore Arturo Ortelli; lavori tosto proseguiti sotto la direzione del pittore Edoardo Berta, membro della commissione dei monumenti».[4])

In seguito a dissensi politici con l'on. consigliere di Stato, avv. Giuseppe Cattori, l'on. Balestra venne estromesso dal partito conservatore democratico, restando fedele al proprio ideale.

Da allora dedicò ogni attività alla libera professione di civilista probo e stimato e di presidente della Società Ferrovie luganesi.

Per alcuni anni ebbe associati i figli Demetrio e Piero, dottori in diritto, avvocati e notai, oltre che colonnelli del nostro esercito.

Fu anche consulente finanziario di clienti in patria e all'estero.

Nei viaggi oltre confine lo accampagnava spesso la consorte, signora Franca della famiglia Maddalena di Bellinzona, proprietaria dell'Albergo dell'Angelo.

Scomparsa la moglie, si stabilì nella nativa palazzina di Bioggio, interessandosi, come sempre, del giardino e del vasto frutteto, e provvedendo a riordinare l'archivio di famiglia, coadiuvato da competenti.

A novant'anni passati, ebbe la felice idea d'invitare a simposio in una giornata di giugno un gruppo « numerato e parco » di ultranovantenni, tra cui Francesco Chiesa.

Il 13 giugno 1966, ricorrendo i settant'anni della sua laurea [5]) festeggiò l'evento con gli amici anziani. Fece poi inquadrare sottovetro un cartone con applicati in alto una veduta di Heidelberg, in basso la fotografia dei convitati e nello spazio frapposto scrisse questa didascalia:

«L'indimenticabile città dove conclusi felicemente i miei studi universitari. Dolce e caro ricordo del mio settantesimo anniversario di laurea; festeggiato nella sala da pranzo, presenti gli egregi ospiti qui ritratti: alla mia destra il chirurgo Antonio Solari e il musicista mo. Dassetto; alla sinistra il poeta Francesco Chiesa, lo storico dell'arte don Luigi Simona e lo scrittore di storia nostra prof. Virgilio Chiesa — i primi quattro come me ultranovantenni — e presenti sempre, domestiche ombre i miei maggiori, dal cui buon esempio la coscienza mi assicura di non aver mai tralignato».

Bioggio 13 giugno 1966.

Alla memoria del caro scomparso porgo un affettuoso addio e l'omaggio della Società «Amici dell'Educazione del Popolo», che l'ha avuto, ripeto, suo distinto decano.

*Virgilio Chiesa*

---

[4]) Dipartimento della Pubblica Educazione del Cantone Ticino. Il battistero di Riva San Vitale. Nota sui restauri. Edizioni dello Stato 1955. Prefazione (Dott. Brenno Galli). Notizie circa l'opera del restauro (Francesco Chiesa, presidente della Commissione cantonale dei monumenti). L'antica liturgia battesimale (don Arturo Ferrini). Il restauro del Battistero (Ferdinando Reggiori). Gli affreschi (Mario Rossi). I lavori di isolamento e di restauro (Guido Borella).

Il battistero risale al sec. V.

[5]) Per l'eccezionale ricorrenza, l'Ateneo di Heidelberg, per tramite del sig. prof. Edgardo Broggini, che era titolare della cattedra di diritto romano, inviò al festeggiato un mazzo di fiori e un esemplare della monografia storica di Karl Ruprecht sull'Università di Heidelberg (1386-1961) con la dedica: *« Al signor dott. Luigi Balestra nel settantesimo giubileo con i migliori rallegramenti e auguri della facoltà di diritto. 13 giugno 1966, Ernst Walter Nanach».*

# *In memoria del Prof. Ernesto Pelloni, 1884/1970*

*(parole di commiato dette dal dir. Edo Rossi, all'Ara del Tempio crematorio, il 10 settembre 1970*

Ho conosciuto Ernesto Pelloni nel settembre del 1927, da allievo del Corso pedagogico liceale, del quale Egli era professore di didattica.

Aveva allora 43 anni, dirigeva le scuole comunali della Città di Lugano dal 1910, chiamato all'importante funzione ancora giovane, subito dopo gli studi compiuti alla Facoltà di magistero dell'Università di Roma, succedendo a Giovanni Nizzola.

Teneva lezione nella saletta di Direzione delle care vecchie scuole centrali, radunando gli allievi attorno ad un tavolo rotondo. Parlava con voce calma e chiara. Ogni tanto il suo volto si illuminava di un largo sorriso buono, sorriso che gli ho visto ancora, identico dopo tanti anni, or sono poche settimane, su a Breno in occasione dell'ultimo incontro.

Durante un anno, in quotidiane lezioni, più appropriato sarebbe dire «colloqui», ci avviò alla comprensione degli schemi pedagogico-didattici delle scuole antiche e moderne, suscitando in noi allievi fervori ed entusiasmi per studi e ricerche e desiderio di fare, di agire, di avere parte attiva nel grande ritmo che è il meravigioso operare, con fede incrollabile e volontà di lavoro, per il sempre migliore evolversi e divenire di questo piccolo e grande uomo insieme che tutti noi siamo, nella famiglia, nella zolla natia, nella cerchia di Patria, in quella più vasta del mondo...

Più tardi, le lezioni avute intorno al tavolo rotondo andarono per me assumendo aspetti definiti e precisi, quasi materializzati in forma scultorie;

la grande anima del Pestalozzi e il suo costante assillo che ci dice:

« ...curvati sul fanciullo, ...egli ha innanzi tutto sempre bisogno di affetto, ...egli desidera che tu gli parli sempre un linguaggio piano che egli possa capire, ...egli vuole sempre fare qualcosa che gli renda onore, ossia che lo valorizzi di fronte a te padre, a te madre, fratello, amico, «maestro»; ...solo così il suo cuore, ...solo così egli si educa, egli impara bene e facilmente, ...solo così egli fa con il suo pensiero, con le sue mani, con la gioiosa partecipazione del così egli si istruisce.»

La luce del pensiero di Benedetto Croce, volta a liberare e suscitare in noi le energie apportatrici di libera dignità umana e quelle determinanti delle facoltà creatrici, stanno al centro di quelle sue lezioni.

Ad esse si allacciano e collegano i fili di una cultura umana-pedagogico-didattica chiara e precisa, che allarga e vivifica gli orizzonti dei giovani futuri maestri.

Ernesto Pelloni ha operato così già dal suo esordio quale Direttore didattico, indizzando i maestri alla pratica della scuola attiva, rompendo con la tradizione del nozionismo mnemonico e offrendo al paese, quasi umilmente in quelle piccole pagine dell' « Educatore della Svizzera italiana», di cui è collaboratore prima indi redattore per ben trent'anni, una guida valida per soluzioni ai molti problemi che sempre travagliano la scuola.

Attraverso i lavori pubblicati nell'«Educatore» le scuole comunali di Lugano entrano nella sfera delle scuole sperimentali per la didattica attiva; tramite il vivo interessamento dei pedagogisti italiani Giuseppe Lombardo Radi-

ce a Roma, di cui il Pelloni è fervido seguace, e di Ernesto Codignola a Firenze, lo spirito che le anima è fatto conoscere oltre le nostre frontiere;

spirito che troviamo poi saldamente ancorato nei programmi della scuola primaria ticinese del 1936, ai quali Ernesto Pelloni collabora quale membro del Collegio degli Ispettori scolastici e che, malgrado il cataclisma della tremenda guerra '39-45 e delle altre tristezze di cui purtroppo ancora è toccata la nostra giornata, rimane e rimarrà nel tempo, perchè pervaso di amore e rispetto per la famiglia, il fanciullo, la terra nativa, il perfezionamento spirituale e materiale, dei quali è nocciolo e cardine insieme.

Ernesto Pelloni ha recato il suo contributo costruttivo per una valida opera educativa in seno alla scuola di base ticinese, con fervore e tenacia, urtando anche, a volte, con rude franchezza montanara, quando immancabili debolezze o carenze potevano toccare i diritti del fanciullo, il dovere del maestro, il rispetto della legge.

Accanto all'azione nella scuola è da ricordare quella, non meno meritoria, svolta per la Colonia climatica estiva luganese in Breno, istituzione fondata nel 1901 da un gruppo di avveduti maestri luganesi e dal Pelloni ripresa intorno al 1918 e via via sviluppata.

Centinaia e centinaia sono i ragazzi di Lugano, quasi sempre appartenenti al ceto meno abbiente, che in questi ultimi cinquant'anni hanno beneficiato delle cure climatiche alla Colonia di Breno.

Troppo lontano porterebbe illustrare il lavoro paziente e disinteressato svolto da Ernesto Pelloni, sorretto da validi maestri collaboratori a pro dei fanciulli della Città, affinchè potessero avere nei periodi estivi vitto sano, tanta buona aria e sole, un prato per correre, un arbusto e un po' di terra per giocare, una presenza amica, che insegnasse loro, fuori da ogni schema, a saper vedere come è bello e grande un albero, un'acqua viva, a scoprire e a dividere la gioia che sprigiona dalla fragranza di una manciata di more.

L'11 agosto scorso, seduto sulla panca presso la soglia della antica casa su, al «suo Breno» ci chiedeva, come sempre, dei nostri scolari «le care scolarine e i cari scolarini» come era solito dire, se erano bravi a scuola e alla colonia.

Alla nostra informazione che il domani, 12 agosto, l'on. Sindaco di Lugano Sig. Avv. Ferruccio Pelli e tutti i suoi on. Colleghi di Municipio avrebbero tenuto una seduta a Breno, alla «Casetta dei fanciulli» voluta da Lui, là nel verde luminoso di «Pian di Nadro», e poi avrebbero visto «Campo-grande» (il parco da Lui formato raggruppando con certosina pazienza ben 42 particelle di terreno in anni di lavoro) nell'intento di prendere conoscenza delle possibilità esistenti per lo studio di migliori incrementi da dare all'Istituzione parascolastica di Breno in favore dei nostri cari scolarini, il suo volto si è illuminato di un sorridere buono e ha solo soggiunto:

— Sono contento, ...sono tanto contento. —

A nome del Lod. Municipio di Lugano, del Corpo insegnante delle scuole comunali, del Sig. Prof. Bariffi che gli successe alla Direzione delle scuole dal 50 al 58 (assente nella Svizzera interna), degli amici della Demopedeutica, del Consiglio direttivo della Colonia climatica estiva luganese, porgo agli afflitti congiunti che tanto l'hanno circondato di affetti e cure nella lunga quiescenza, il figlio Dr. Enzo, la nuora Dr.a Rita, i nipotini, pupille degli occhi, Lucia, Raffaele e Francesco, accomunando l'immagine e il ricordo della diletta Consorte l'indimenticabile Signora Luigina nata Montorfani, che tanto fu per Lui sposa madre compagna, le più sentite condoglianze.

*Edo Rossi*

# Anlo Soldati

*(Su nostra richiesta l'egregio e caro collega prof. dott. Oscar Panzera ha prontamente spedito l'incisivo discorso pronunciato sulla tomba di un benefattore del Malcantone. Grazie di cuore).*

Anlo Soldati era da noi atteso vivo e parlante per la inaugurazione della nuova ala dell'Istituto, frutto della generosità e lungimiranza della Fondazione Giuseppe Soldati, Egli è invece tornato nella patria terra chiuso nella tremenda solennità della morte.

Qui non si rompe il silenzio che quella solennità comanda se non per dare una tenue espressione ai sentimenti di gratitudine e di lode che la Scuola di economia domestica e di avviamento professionale di Neggio prova per il suo insigne benefattore.

Anlo Soldati, nato nel 1902 da Giuseppe Soldati e da Maria Rizzardi, a Buenos Aires, dove la sua famiglia aveva esercitato fiorenti attività, contribuendo allo sviluppo di quella grande metropoli, venne nel Ticino, quando il padre si restituì al paese di origine, recando ai suoi concittadini le forze del suo ingegno e lo zelo della sua attività.

Si sa quanto il suo paese nativo, la valle del Vedeggio ed il Cantone debbano al principale promotore della linea ferroviaria Lugano-Ponte Tresa e di altre generose iniziative, morto troppo presto nel gennaio del 1913, lasciando imperituro ricordo nei malcantonesi.

Anlo Soldati frequentò le scuole ticinesi e mi fu caro, gentile, bravo, indimenticabile compagno al Liceo Cantonale di Lugano. Egli camminò sulle orme del padre suo al quale somigliò da natura per la signorile semplicità del tratto, e per le brillanti qualità della mente, e al quale volle anche somigliare nella larga opera di beneficenza segnatamente a favore della nostra gente malcantonese.

Benchè gli interessi di famiglia lo chiamassero poi a Buenos Aires per dirigervi l'azienda paterna, Egli si fece sempre un dovere di mantenere ininterrottamente i legami con questo nostro paese, e considerava un impegno, pieno per lui anche di gioia, quello di attendere allo sviluppo della Fondazione Soldati.

La nostra Scuola di Neggio ebbe la parte più importante delle sue sollecitudini: voleva essere regolarmente ragguagliato direttamente o attraverso la collaborazione della brava amministratrice signora Pelloni, sul suo andamento, interveniva con il suo consiglio e con i suoi aiuti.

S'interessava in modo particolare sull'esito annuo dei nostri corsi e della cerimonia finale.

Le sue cure si estesero dalla Scuola di avviamento di Neggio a tutte le scuole del Malcantone, ed Egli andava ideando una forma generale di assistenza della gioventù malcantonese per rendere più facile la via degli studi. Con questa intenzione Egli stabilì borse di studio per la complessiva somma di fr. 12.000 annui destinate a sostenere giovani malcantonesi negli studi magistrali, liceali, universitari.

Quando nel 1955 Egli presenziò alla inaugurazione della Scuola di avviamento professionale di Neggio, già ne pronosticava gli sviluppi a cui diede poi effetto realizzando la nuova ala. Credo mio dovere ricordare alcuni dei pensieri ch'Egli pronunciò in quella fausta occasione. «Lo scopo della nostra Fondazione, tale come risulta dall'atto di costituzione, è appunto quello di creare nel Malcantone un Istituto di pubblica utilità con carattere e destinazione di Istituto di insegnamento. Quan-

do si prospettò l'idea di creare la Scuola di economia domestica e di avviamento professionale quale ora è sorta, il nostro Consiglio Direttivo credette opportuno aderire alla suggestione e farsi promotore, in uno con gli altri organi statali, di questa creazione che adempie in pieno alla finalità voluta dal creatore degli enti che servono ora a questa scuola. Impartire ai giovani le conoscenze di ordine pratico e teorico destinate a prepararli per affrontare la lotta per l'esistenza è impegno di governanti e dovere di chiunque abbia i mezzi per farlo ed ami veramente il paese».

Ed Egli dimostrò di sentire quel dovere e di amare veramente la sua regione con opere che tanto lo onorano.

Questo suo desiderio di portare il dono della cultura in mezzo al popolo era d'altronde il prolungamento del vivo senso ch'Egli personalmente aveva dei valori culturali, vivo senso che lo conduceva a lunghe letture, e alla ricerca della bellezza nelle opere d'arte.

Visse modestamente, legato di vivo amore al paese nativo, e per espressa sua volontà volle essere sepolto a Neggio, semplicemente interrato, accanto ai suoi, lontano da ogni fasto.

La memoria dell'uomo buono e generoso è un tesoro per i superstiti.

Io, a nome della Fondazione e del Consorzio dei comuni, presento sentimenti di vivo cordoglio alle sorelle signorina Sagi a Buenos Aires, Giuditta contessa Potulicki, a Ginevra, al nipote, ai cugini, ai familiari tutti.

*Oscar Panzera*

# Concorso destinato agli allievi delle Scuole elementari
# Una lezione sulla circolazione stradale

*Capita ancora sempre di vedere scolari attraversare tra le auto.*

Cari docenti,

ecco l'occasione per presentare una lezione sulla circolazione stradale in modo diverso. La lezione si basa su un interessante manifesto illustrato con 18 vignette *da colorare*, studiate per le classi di Scuola Elementare. Le vignette (7,5 x 5 cm) mostrano le situazioni più pericolose che si presentano nel traffico e sono accompagnate da didascalie in rima. Esse sono state composte in collaborazione con il Dr. E.F. Schildknecht, dell'Ufficio per la prevenzione degli incidenti stradali.

*Cos'è «La mia strada - la tua strada»?*

Otticamente: La colorazione delle 18 vignette impegna intensamente gli allievi. Esse richiamano alla mente situazioni già capitate ad ognuno e le associa al testo delle didascalie.

Il testo: Elaborato quale esercizio di lettura e di discussione, il contenuto delle brevi didascalie rimane impresso in modo tale da rappresentare, in situazioni reali, un fattore attivo di controllo e di reazione per un giusto comportamento sulla strada.

*Concorso*

Affinchè il manifesto possa venir utilizzato appieno quale strumento di insegnamento, esso è stato abbinato ad un concorso. Ogni classe (1.a-5.a) sceglierà

quindi le 3 vignette meglio disegnate ed in seguito, le 4.e e le 5.e classi comporranno, lavorando in gruppo, *5 slogans* che esprimino il modo migliore per evitare questi incidenti.

Tests singoli e di gruppo hanno confermato che gli allievi lavorano molto volentieri attorno a questo manifesto. Il concorso, già indetto nella Svizzera interna durante l'estate, ha ottenuto un larghissimo successo.

*Premi*

I manifesti ed i premi del concorso, ideato per prevenire gli scolari da incidenti sulla strada, sono stati messi a disposizione da una nota compagnia petrolifera. Sono in palio 5 primi premi, nonchè premi di consolazione per tutte le classi partecipanti.

*Attenzione!* Termine per l'inoltro dei lavori - 31 gennaio 1971.

Ordinate, tramite cartolina postale, il numero di manifesti desiderati e le condizioni del concorso a

*Indirizzo*

Azione «La mia strada - la tua strada» - Centro d'Informazione e Relazioni Pubbliche - Via Dogana Nuova 4 - 6600 Locarno

## ABOLITI GLI ESAMI DI RIPARAZIONE

*Mentre l'odierno fascicolo era impaginato, la nostra zelante segretaria, signorina ma. Mariella Soldini, ha recato al redattore, in nome della Dirigente, alcuni importanti comunicati ufficiali. Tra questi due del Consiglio di Stato, il quale:*

*« sentito il parere dell'Ufficio insegnamento medio e della Sezione pedagogica;*

*su proposta del Dipartimento della pubblica educazione*

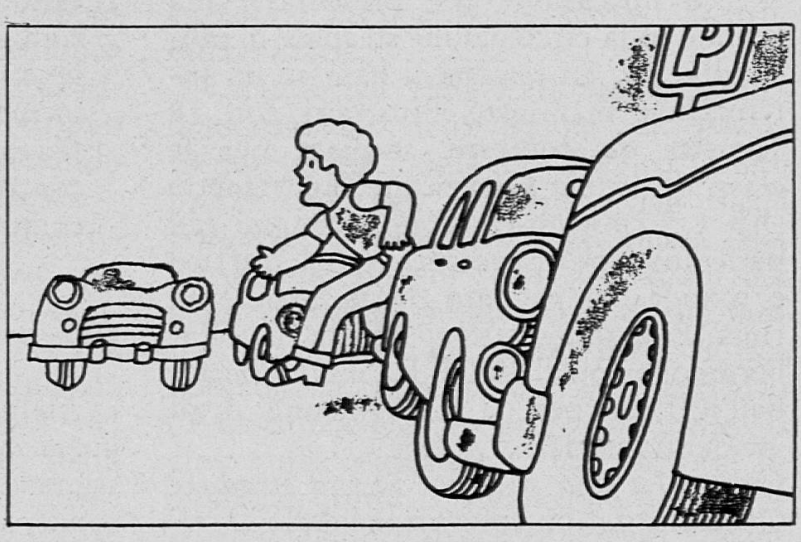
risolve:

*Dall'anno scolastico 1970-71 sono soppressi gli esami di riparazione nei Ginnasi cantonali e nel Corso preparatorio alla Scuola magistrale;*

*nelle scuole medie superiori cantonali: liceo, scuola magistrale, liceo economico-sociale, scuola di commercio, scuola di amministrazione e scuola tecnica superiore».*

*Assieme ad altri comunicati appariranno integralmente nel prossimo numero di dicembre.*

Attenzione... Bambini



# A tutti gli insegnanti elementari!

## Dirvi come controllare se i Vostri alunni hanno fatto bene i compiti non spetta certo a noi.

## Ma come controllare se si puliscono bene i denti, sì!

In Svizzera, 90-95% di tutti gli scolari hanno i denti cariati. Suppergiù 40% di tutti i bambini fra 7 e 12 anni non si puliscono affatto i denti. Solo 5% li puliscono tre volte al giorno.
Queste cifre sono quanto mai allarmanti. Dimostrano chiaramente quanto sia importante insegnare ai bambini a pulirsi bene i denti. Perciò la Colgate Palmolive SA ha organizzato l'Azione speciale «Salva i tuoi denti rossi». Il materiale appositamente creato Vi aiuterà a illustrare ai Vostri alunni, in un modo facilmente comprensibile, gli effetti disastrosi di una scarsa cura dei denti e come curarli e pulirli per bene giorno per giorno.

L'Azione speciale comprende il seguente materiale:

- prospetti divertenti da distribuire agli alunni
- pastiglie rosse per il test dentocolor
- un grande cartellone da appendere in classe
- l'opuscolo informativo «Nemico N°1 della classe: la carie» destinato agli insegnanti.

Contribuite anche Voi a insegnare ai bambini la perfetta pulizia dei denti; prevenire è meglio che trapanare.

# TAGLIANDO

ritagliare e inviare a
Colgate-Palmolive SA
Talstrasse 65, 8001 Zurigo

Gradirei ordinare il materiale per l'Azione speciale «Salva i tuoi denti rossi»

_____ numero di alunni _____ classe

Signor/Sig.ra/Sig.na _____

Scuola _____ Indirizzo _____

NAV e località _____

Firma _____

Il materiale per l'Azione speciale «Salva i tuoi denti rossi» potrà essere inviato solo fino a esaurimento delle disponibilità.

Tit. Biblioteca Nazionale Svizzera 3000 BERNA

G.A.
6903 Lugano

## La Elna offre particolari vantaggi per l'insegnamento scolastico

**Elna** consente di imparare con maggiore facilità perché ha meno manutenzione e una più semplice messa a punto per un maggiore numero di applicazioni.

**Elna** è la sola macchina per cucire svizzera che offre, come novità, un pedale elettronico con due gradazioni indipendenti di velocità: lenta per principianti - veloce per elementi più avanzati.

**Elna** offre due volte all'anno una revisione gratuita.

**Elna** offre assistenza per tutti i problemi di cucito, direttamente o tramite oltre 100 locali di vendita.

**Elna** offre gratuitamente un abbondante materiale per l'insegnamento.

**BUONO** per una documentazione completa concernente il materiale gratuito per l'insegnamento.

Nome .....

Via .....

Numero postale e località .....

Spedite a: ELNA SA, 1211 Ginevra 13

Anno 112 Lugano, dicembre 1970 Numero 4

# L'EDUCATORE
## DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

**REDATTORE: Virgilio Chiesa,** Breganzona

**SOMMARIO**

Pomeriggio di studio della Demopedeutica a Bellinzona il 30 gennaio 1971, sul tema: **La funzione dell'insegnante in una società democratica.**

**Cattaneo e il Ticino - continuazione** (Adriana Ramelli)

**Soppressi gli esami di riparazione** (Consiglio di Stato)

**Una modifica nel sistema di valutazione degli allievi di prima elementare** (Collegio degli Ispettori)

**Presentata al Politecnico di Zurigo la «Storia della Svizzera di Calgari e Agliati»** (Mario Agliati)

**Altri due maestri di Angelo Somazzi** (continuazione)

**Una salita al Gran Sasso d'Italia** (Emilio Nizzola)

**In memoriam:**

**Prof. Arnoldo Canonica** (Attilio Petralli)

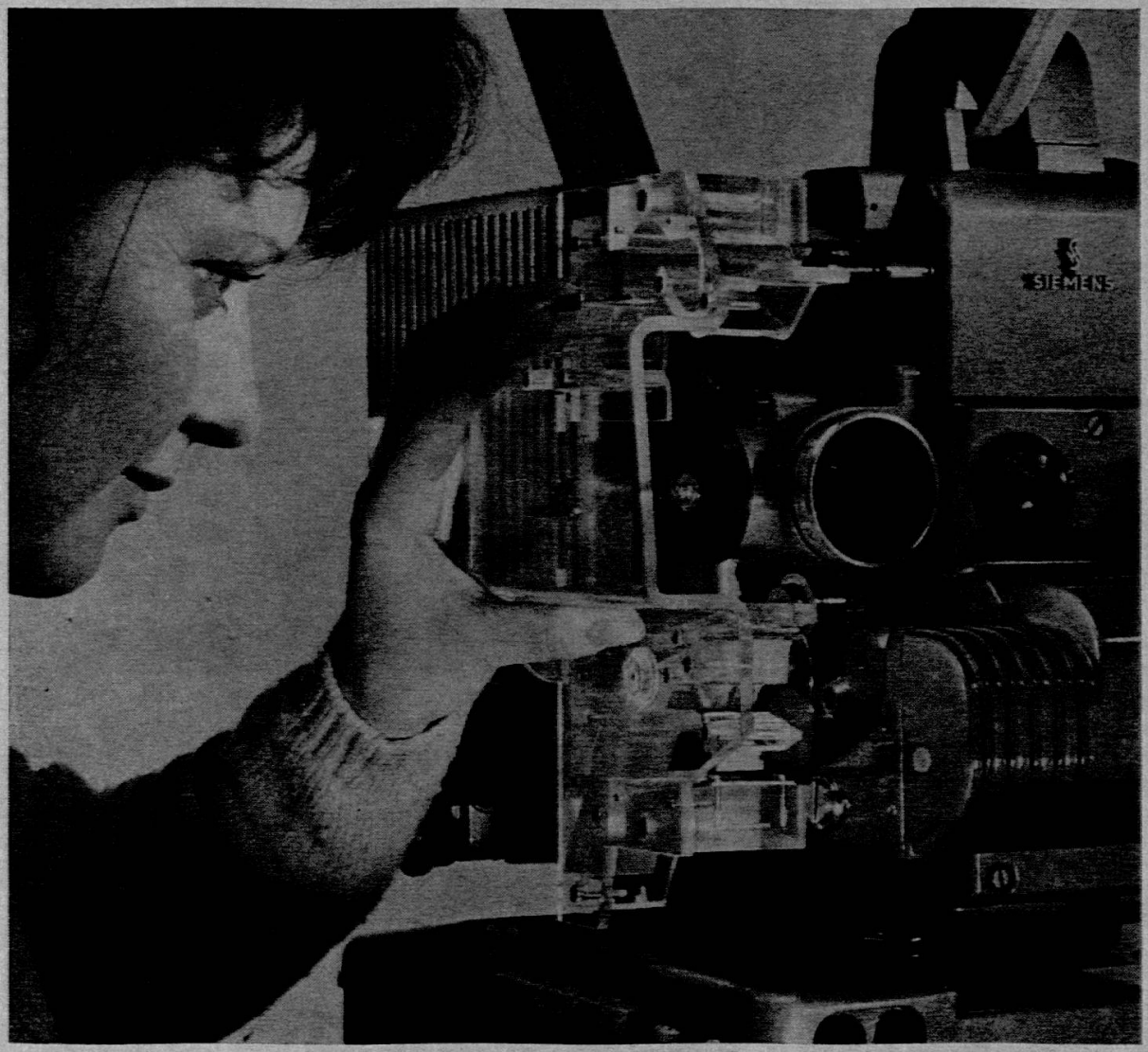
**Ing. dott. Arnoldo Bettelini** (V. C.)

**Dr. Felice Rossi** (Da La Scuola)

ARTI GRAFICHE GIA' VELADINI & C. - LUGANO

SIEMENS

# Dispositivo Siemens d'inserimento automatico del film...




# ...senza automazione!

Fissare — far girare il proiettore — inserire il film — togliere — proiettare. Più semplice di così! Adatto anche per vecchi proiettori Siemens. Richiedete la documentazione illustrativa.

**S.A. Prodotti elettrotecnici Siemens**
Reparto Film a passo ridotto, 8021 Zurigo, Löwenstr. 35, Tel. 051/25 36 00

Tagliando

Gradirei la documentazione illustrativa: «Inserimento automatico del film senza automazione»

Nome e cognome: _____

Via: _____

Località: _____